A CURA DEL
COMITATO PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA
VIA ARTISTI, 36 - 10124 TORINO
TEL. (011) 88.94.84 - FAX (011) 8151189
e-mail: handicapscuola@libero.it
www.handicapscuola.it

HANDICAP & SCUOLA

Anno XXXV - gennaio-giugno 2020

207-208

❑ **ATTUALITÀ** *alla pag. 2*

PARTECIPARE PER APPRENDERE

❑ Corpo, narrazione, emozione nei bambini: la diversità fra fantasia e realtà
S. PORTIGLIATTI, E. GRANDE, C. AIELLO *alla pag. 3*

MUSICA PER INCLUDERE

R. BATTISTA *alla pag. 43*

RIPRENDIAMOCI LA PEDAGOGIA

❑ Da Maria Montessori ad Antoine de La Garanderie, tra psicofarmaci ai bambini ed abusi nell'utilizzo delle nuove tecnologie
E. TARRACCHINI *alla pag. 39*

SEMINARIO 27 GIUGNO 2020

alla pag. 44

L'INCLUSIONE OLTRE L'EMERGENZA (*Fascicolo alle pagine 7-38)*

Per una didattica della vicinanza, della relazione e della cooperazione

❑ Introduzione *alla pag. 7*

❑ Didattica per la vicinanza e l'integrazione
M. FALOPPA *alla pag. 9*

❑ L'handicappato esonerato e altre storie così così
R. IOSA *alla pag. 10*

❑ Didattica a distanza e inclusione
C. BERRETTA e altri *alla pag. 11*

❑ Il tempo ritrovato. Appunti per una didattica condivisa
A. MOLETTO, R. ZUCCHI *alla pag. 16*

❑ In questo momento tutti possiamo diventare collettività. Vivere la solidarietà nei gruppi di narrazione
L. COLAPINTO *alla pag. 18*

❑ Con i miei occhi durante la pandemia
A. MARCUCCI *alla pag. 20*

❑ Insegnamento individualizzato al tempo della pandemia
A.M. GIACOBBE *alla pag. 22*

❑ Covid-19, riscoprire casa e i momenti in famiglia
S. LUNGHI *alla pag. 23*

❑ Didattica a distanza e autismo
G. BOINO PIOVANO *alla pag. 26*

❑ Apprendimento cooperativo a distanza. Educare alla cooperazione al tempo del Coronavirus
C. BERRETTA *alla pag. 27*

❑ L'insegnante di sostegno che riduce la distanza
M. GUASTAVIGNA e altri *alla pag. 29*

❑ Lettera della Ministra alla Pubblica istruzione Lucia Azzolina *alla pag. 32*

❑ Il Consiglio di Stato riconosce il diritto ad avere le ore adeguate di sostegno anche in presenza della didattica a distanza
S. NOCERA *alla pag. 34*

❑ Scuole chiuse per Coronavirus: assistenti scolastici a casa degli alunni con disabilità (D.L. 14/2020)
S. NOCERA *alla pag. 34*

❑ Gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione e la didattica a distanza
D. MORRA *alla pag. 35*

❑ Un Comitato di esperti per la scuola post-Coronavirus: ma la disabilità? *alla pag. 37*

❑ L'integrazione scolastica in questi tempi di classe virtuale
P. FIOR *alla pag. 38*

APPELLO AI LETTORI

HANDICAP & SCUOLA È IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

Rinnovate l'adesione per il 2020 a "Handicap & Scuola"!

Adesione ordinaria: € 30 **Adesione benemerita: € 40**

Adesione benemerita con iscrizione al Comitato per l'Integrazione Scolastica: € 50

Versare l'importo sul c.c.p. n. 28177103 intestato al Comitato per l'Integrazione scolastica, via Artisti 36, 10124 Torino, indicando nella causale "Adesione ad Handicap & Scuola" o con bonifico (IBAN IT 62 Q076 0101 0000 0002 8177 103)

Fondatori: Mario Tortello, Piero Rollero
Direttore responsabile: Reginaldo Palermo
Redazione: A. Canevaro, C. Aiello, C. Berretta, M. Faloppa, P. Fior, R. Gangi, R. Iosa, A. Molletto, S. Nocera, L. Pierro, S. Portigliatti, R. Zucchi
Registrazione n. 5065 Trib. Torino del 29 settembre 1997
Stampa: La Grafica Nuova - Via Somalia 108/32 - 10127 Torino
Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Torino - n. 1-2/2020

Ai lettori

Segreteria del Comitato per l'integrazione scolastica:
giovedì ore 15-17
Torino
Via Artisti, 36
tel. 011/88.94.84

ATTUALITÀ

Il vero centro dell'apprendimento non è nella scienza, nella letteratura o nella storia, ma nelle attività sociali del fanciullo.

J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*

Ricorderemo a lungo questo periodo come un momento difficile, ma anche come occasione per crescere e scoprire nuove risorse. L'emergenza ci ha colti di sorpresa ed ha resistito solo quello che era collaudato. La realtà scolastica ha visto luci ed ombre, sta a noi rimarcare anche quello che ha funzionato, patrimonio utile per analoghe situazioni. Innanzitutto i rapporti interpersonali, tra i docenti, gli allievi e i genitori; abbiamo scoperto il valore della relazione che ha permesso di reagire dopo il primo momento di smarrimento. Abbiamo scoperto che la tecnologia ha un senso, ma come strumento di comunicazione, dietro il quale vi siano contenuti e anche il desiderio di conoscere e relazionarsi, di essere assieme.

La scuola in mezzo a mille difficoltà si rivela occasione unificante; in un periodo di distanza fisica porta il sapere nella routine quotidiana e permette un ordine interiore che si propaga a livello familiare. Poiché la casa è diventata lo spazio dell'apprendimento, sempre più significativo è l'intervento di mediazione della famiglia. Quella mediazione che ha promosso l'integrazione delle persone con disabilità e che, secondo la nostra rivista, in questo momento è il banco di prova dell'attuale scuola italiana. Ogni lezione impartita per via telematica deve tener conto della presenza di chi è in situazione di handicap, che non deve esser affidato solo all'insegnante di sostegno, ma deve sentirsi all'interno di una comunità di apprendimento. Non dimentichiamo l'indicazione di chi ha posto le basi della scienza cognitiva, Jerome S. Bruner: *E' possibile insegnare qualsiasi argomento a qualsiasi bambino, a qualsiasi età, purché venga fatto in modo onesto.* E il 'modo onesto' è tener conto di lui, metterlo al centro dell'apprendimento, fare in modo che partecipi alla 'cultura del compito', in cui ciascuno porta un contributo alla costruzione del sapere comune.

Occorre che l'allievo disabile si senta parte di una solidarietà collettiva che dà senso non solo alla sua vita e alla sua partecipazione, ma anche a quelle degli altri allievi. L'apprendimento diventa veicolo di socialità, il web attualmente utilizzato per tutti, è stato per moltissime persone disabili la vera finestra sul mondo. Adesso siamo tutti alla 'finestra' e possiamo aprire canali di solidarietà che attribuiscono significato all'apprendimento.

La specificità dei mezzi di comunicazione telematica propone una didattica essenziale, funzionale all'apprendimento di chi ha difficoltà. Si sperimentano per tutti nuove modalità basate sull'interesse, necessario per chi, essendo a casa, non è inserito nella dinamica della classe. Si chiede di concretizzare quanto appreso in piccoli lavori che possono esser realizzati da tutti. Possono sostituire la valutazione: *opere che danno orgoglio, identità e senso di appartenenza a coloro che partecipano anche se solo parzialmente alla loro creazione* (Bruner).

PARTECIPARE PER APPRENDERE

CORPO, NARRAZIONE, EMOZIONE NEI BAMBINI: LA DIVERSITÀ FRA FANTASIA E REALTÀ

S. PORTIGLIATTI, E. GRANDE, C. AIELLO *

Nell'anno scolastico 2018/2019, in un Istituto comprensivo di una cittadina della provincia di Torino, è stato realizzato un progetto dal titolo "Corpo, narrazione, emozione nei bambini" destinato agli alunni delle classi prime e seconde delle scuole primarie al fine di migliorare le competenze linguistiche di base, favorire la socializzazione fra gli alunni delle varie classi, favorire lo scambio e l'integrazione fra diverse culture: italiana, araba, rumena, albanese, cinese. Al progetto hanno partecipato inoltre alcuni alunni con disabilità fisica, relazionale e comportamentale.

Il progetto, diviso in due moduli, "emozioni e movimento", e "corpo, narrazione, emozioni in movimento", ha avuto la narrazione fiabesca quale sfondo integratore. Sono stati realizzati dieci incontri per un totale di 30 ore, così suddivisi: metà incontri si sono svolti in orario extra scolastico da aprile a giugno a cui si è aggiunta una settimana intensiva al termine dell'anno scolastico.

I bambini sono stati, durante tutto il progetto, protagonisti del loro apprendimento: la narrazione ha previsto la loro partecipazione attiva in veste di principi e principesse delle avventure all'interno degli spazi della scuola che si era trasformata temporaneamente in un castello magico, sotto la guida delle insegnanti-regine. A partire dal racconto fantastico, riguardante alcuni personaggi scomparsi (la fata Veronica, il cavaliere Andrea, il Mago, il drago), contenuto all'interno di una pergamena ritrovata dalle insegnanti in un armadio dimenticato nel sottoscala dell'istituto, ha avuto inizio questo viaggio meraviglioso alla scoperta della diversità, della fantasia e della creatività, per mezzo di alcune metodologie quali ad esempio la didattica laboratoriale, learning by doing attraverso attività organizzate a piccoli gruppi, peer tutoring, e drammatizzazione.

La progettazione ha previsto per ogni incontro la partecipazione di un personaggio significativo che accompagnasse i bambini alla scoperta della diversità: il Pirata Aladin, la Regina Elizabeth, Nataly, coinvolgendoli dal punto di vista emotivo-relazionale, valorizzando le loro potenzialità, utilizzando una modalità ludica, fiabesca, di drammatizzazione ed esternazione delle proprie emozioni e del proprio io, attraverso esperienze sensoriali in un ambiente laboratoriale.

I bambini, suddivisi in gruppi, hanno costruito e decorato le corone e gli scudi, condividendo i materiali messi a disposizione e collaborando fra di loro.

Un'attività significativa è stata quella riguardante la composizione del castello, utilizzando dei mattoni giganti in cartone, assemblati all'interno dei gruppi, ai quali erano stati assegnati i compiti di costruire le torri e le mura. In questo modo i bambini sono stati messi nella condizio-

* Comitato per l'integrazione scolastica. Docenti e docente collaboratore nel Laboratorio di Pedagogia speciale, Università di Torino.

ne di poter inventare e giocare con le loro idee, usare la loro creatività, creare qualcosa di nuovo, che prima non esisteva, stimolare la loro immaginazione e la creatività. La dimensione dei blocchi e la possibilità di creare costruzioni a misura di bimbo, hanno favorito lo sviluppo del senso dello spazio e la socializzazione. Ciascun gruppo, una volta terminato il lavoro richiesto, ha dovuto modificare quanto costruito, per poter comporre il castello insieme agli altri gruppi. Infine, partendo dalla storia raccontata dai personaggi, e successivamente ad un laboratorio di gioco-teatro, i bambini sono stati invitati ad inventare il seguito del racconto e a viverlo attraverso la narrazione, scrivendolo e realizzando loro stessi la drammatizzazione. Hanno utilizzato i materiali presenti nella ludoteca della scuola e sono stati sia attori protagonisti sia scenografi, dando spazio alla creatività e libera espressione. Questa drammatizzazione è molto utile poiché promuove la socializzazione, favorisce l'autostima e la fiducia in se stessi.

Qui di seguito si riportano in modo sintetico le fasi di svolgimento del Progetto. Ci soffermeremo in particolare a descriverne due nel dettaglio poiché consentono di mettere in luce sia la centralità della partecipazione degli alunni, il valore attribuito alla diversità e all'alterità come risorse.

BENVENUTI NEL MAGICO REGNO DELL'ANNA FRANK: PRINCIPI E PRINCIPESSE ED IL MERAVIGLIOSO CASTELLO

I bambini vengono accolti all'interno del mondo magico attraverso il racconto di una fiaba che li coinvolge: diventano principi e principesse e ad essi le insegnanti che rivestono il ruolo di regine, assegnano le rispettive corone. Dopo avere ascoltato la storia della principessa Veronica e del cavaliere Andrea, cercano nel giardino della scuola gli oggetti lasciati dai personaggi del racconto.

DALLA SCOPERTA DELL'IDENTITA' DEI PERSONAGGI ALLA LORO COSTRUZIONE ATTRAVERSO UNA DIDATTICA LABORATORIALE

I bambini ascoltano la continuazione del racconto della fata e del cavaliere.

Successivamente vengono divisi in 4 gruppi e sono coinvolti in una caccia al tesoro alla scoperta dell'identità dei personaggi della storia. Poi, sempre suddivisi in piccoli gruppi, utilizzando materiale di recupero, costruiscono i personaggi della fiaba.

L'INCONTRO CON IL PIRATA ALADIN E LA COSTRUZIONE DEL CASTELLO

Al castello arriva un nuovo personaggio magico: il pirata Aladin che racconta delle sue innumerevoli avventure nel mondo, delle tante persone che ha incontrato - fra cui i personaggi del racconto – di uno scherzo del Mago Puzzone e del nubifragio nel quale ha perso i suoi compagni. I bambini vengono invitati a turno a presentarsi, a dire alcune parole nella loro lingua madre e ad insegnarle ai loro compagni e il Pirata, che ha viaggiato molto, insegna loro i numeri in diverse lingue.

Il pirata divide i bambini in quattro gruppi affidando a ciascuno l'incarico di costruire una parte del castello: torri, mura, finestre. Successivamente i bambini dovranno insieme comporre l'intera architettura.

NATALY E LA FORESTA INCANTATA: UN VIAGGIO NEL MONDO DEI SEGNI ALLA RICERCA DEGLI ANIMALI PERDUTI

PRINCIPI E PRINCIPESSE PRONTI PER AFFRONTARE IL MAGO PUZZONE

Il Pirata Aladin torna al castello raccontando una nuova avventura: il Mago Puzzone ha di nuovo combinato l'ennesimo dispetto.

Nella sala c'è un bella scenografia raffigurante una foresta chiamata "la Foresta incantata". Gli animali della foresta però sono tutti scomparsi, poiché il Mago Puzzone ha fatto di nuovo un incantesimo. Nataly, una bambina speciale, è entrata nella foresta e ha perso la sua bambolina che Aladin ha ritrovato. Il Mago Puzzone ha visto che Nataly non usa la voce per parlare, ma le mani e vuole imparare questa lingua. Aladin spiega ai bambini che l'unico modo per spezzare l'incantesimo è costruire una barriera, uno scudo, decorare la propria corona e prepararsi a imparare questa nuova lingua.

I bambini vengono divisi in gruppi e, al termine, si mettono in cerchio: ad ognuno viene data una carta con l'immagine di un animale e il relativo segno e poi iniziano a 'segnare'. Il lavoro si conclude con un premio per ogni bambino che troverà un animale-gadget della foresta da tenere per sé.

I bambini vengono divisi in gruppo, costruiscono la loro barriera-mura del fortino, lo scudo e le corone per poter creare la magia necessaria per caricare lo scudo in modo che possano proteggersi una volta entrati nella foresta. Man mano che vengono ultimati lo scudo e la corona, aiutano a turno i compagni che devono ancora finire. Successivamente, in cerchio, si mettono a 'segnare' i nomi degli animali assegnati e ripetono quello dei compagni proposti in modo che possano entrare nella foresta sapendo i nomi in lingua dei segni

LA PRINCIPESSA ELISABETH AL CASTELLO. UN VIAGGIO NEL MONDO DEI 5 SENSI, FRA CORPO, MUSICA E MAGIA

Al castello arriva la Principessa Elisabeth, una principessa speciale, non vedente, con un

occhio grande e uno piccolo. La principessa cerca i personaggi suoi amici ma non li trova. E' molto spaventata e triste. Racconta ai bambini del suo viaggio in un'isola magica dove ha potuto scoprire tutto ciò che la circondava usando i cinque sensi e anche della maledizione del Mago Puzzone nell'averla privata della vista.

Trova un biglietto scritto in braille nella tasca del suo vestito nella quale si dice che l'unico modo per rompere l'incantesimo è rappresentare i personaggi usando immagini tattili e quindi usando materiali evocativi che richiamano gli oggetti, animali e persone rappresentati. I bambini pertanto vengono coinvolti in un laboratorio sensoriale (con e senza musica di sottofondo) e in seguito, divisi a gruppi, costruiscono l'immagine tattile del personaggio scelto.

IL TATTO E L'IMMAGINE TATTILE COME STRUMENTO INCLUSIVO

I bambini portano a compimento il viaggio nell'isola dei 5 sensi, dove si sono fermati per fare il ritratto dei personaggi usando i materiali tattili a loro disposizione.

Durante questa tappa lavorano a coppie e l'allievo più esperto supporta il meno esperto nell'esecuzione dei lavori (peer to peer).

TRA MUSICA, CORPO ED EMOZIONE

I bambini vengono invitati dalle insegnanti-regine a muoversi a ritmo di musica, prima liberamente, poi seguendo indicazioni precise.

Successivamente vengono disposti in cerchio e viene chiesto loro di raccontare i sentimenti e le emozioni che hanno provato durante l'ascolto della musica.

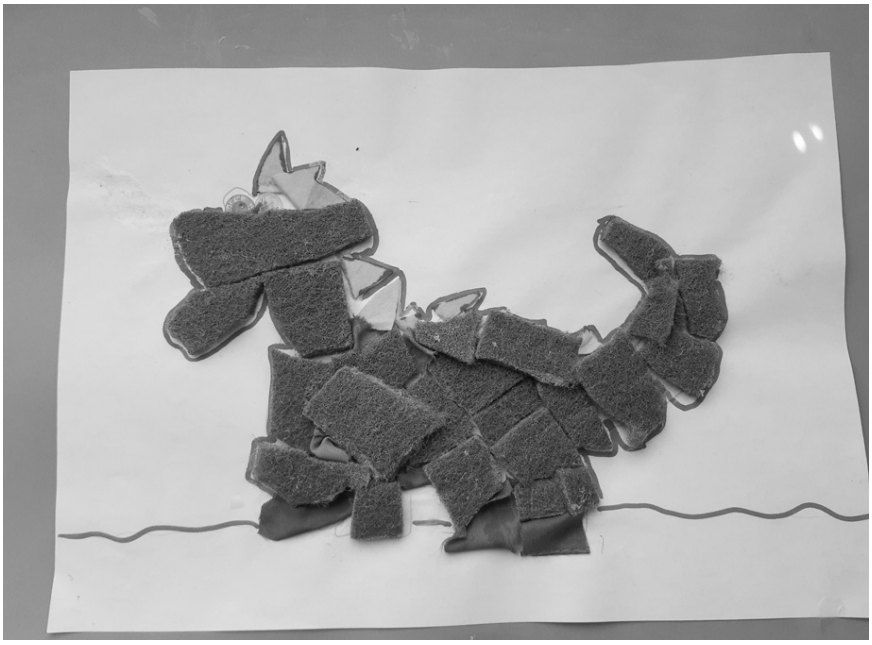
Poi, a gruppi, iniziano a imbastire i dialoghi e ad abbozzare una trama seguendo la loro immaginazione e la creatività, a partire dai personaggi stessi. Si fa un primo step di drammatizzazione sotto la guida degli insegnanti.

ESPRESSIONE E MOVIMENTO

I bambini vengono coinvolti in alcune attività di role-playing prima strutturato e poi non strutturato, nelle quali devono rappresentare dei ruoli utilizzando i materiali scelti e seguire determinate regole. Successivamente viene lasciata loro la libertà di esprimersi.

Tali attività hanno anche come obiettivi quelli di sviluppare le abilità sociali e di acquisire capacità di problem solvng.

I bambini ascoltano la storia del Pirata e dei suoi compagni che si trovano nel mare. Arriva un temporale e la nave si ribalta; nel cielo volano la Fata Veronica con le sue amiche fate-principesse, le quali salvano i principi-pirati e li portano sulla spiaggia. I personaggi si incontrano e si presentano. Entra in scena il drago sputa fuoco e il cavaliere che viveva in un castello accanto alla spiaggia, che sfida a duello il pirata. Le fate si spaventano e piangono. Arriva il Mago Puzzone che interviene dicendo che scioglierà l'incantesimo se tutti balleranno a ritmo di musica. I bambino pertanto si muovono liberamente usando il proprio corpo.



A conclusione del progetto, la classe è stata invitata a riflettere sull'esperienza che ha vissuto e su ciò che ha imparato.

Tale esperienza è stata occasione di crescita per i bambini, insegnanti e famiglie che hanno salutato la fine del progetto con una merenda condivisa nel giardino della scuola.

L'INCLUSIONE OLTRE L'EMERGENZA

Per una didattica della vicinanza, della relazione e della cooperazione

INTRODUZIONE

Dai problemi la soluzione.
Dalla debolezza la forza

L. S. Vygotskij

La pandemia ha colto tutti di sorpresa, tuttavia, dopo il primo attimo di smarrimento, vi è stata una reazione collettiva. La scuola assieme alla sanità è stata in prima linea, ridando senso all'impegno degli allievi e delle loro famiglie, attraverso la mobilitazione di tutte le risorse possibili.

Il termine emergenza può avere anche un'accezione positiva, indica non solo le difficoltà, ma anche il sorgere di forze, di risorse, di opportunità e soprattutto di indicazioni che propongono frontiere sempre più avanzate, nuove possibilità di azione. Ed è quello che è avvenuto anche in questo difficile frangente.

La rivista ha fatto tesoro di queste soluzioni, le ha raccolte in un fascicolo che non vuol esser solo una risposta alle difficoltà contingenti, ma una proposta per la scuola del futuro, partendo dalle dinamiche dell'inclusione che sempre indicano nuove strategie per la scuola e la società e occasioni per una didattica che tenga conto delle esigenze di tutti. Ancora una volta l'inclusione delle persone disabili diventa per la scuola occasione di crescita e sviluppo.

E' quanto sottolinea la ministra dell'istruzione Lucia Azzolina nella sua lettera sull'inclusione nel periodo del Coronavirus, significativamente inviata a tutti: docenti curricolari e di sostegno, dirigenti, allievi, genitori: *"Il docente di sostegno si affianchi alle attività di tutta la classe, in presenza dell'alunno con disabilità, non solo per facilitare e fornire feedback sui contenuti, per mediare con strumenti e metodologie individualizzate la trasmissione del sapere, ma anche per riportare l'attenzione dell'intero gruppo classe sulla possibilità di creare occasioni di rinnovata socializzazione in un ambiente condiviso, seppure virtuale. Il principio della contitolarità educativa sulla classe, e per tutti gli alunni, coinvolge direttamente anche i docenti curricolari, i quali dal canto loro sono chiamati a intervenire direttamente".*

E' stato coniato un nuovo acronimo: DaD, didattica a distanza, ma negli articoli emerge una nuova visione della didattica, legata alla dimensione solidale creatasi in questo periodo. Il significato etimologico si riferisce all'azione genitoriale: nutrire, prendersi cura, assistere. Didattica come mediazione tra il sapere e la crescita. Dai contributi presentati emerge la didattica della vicinanza, della solidarietà, della cooperazione, valori che da sempre la rivista propone nelle sue pagine. In questo periodo è necessaria una didattica della relazione che faccia nascere nei ragazzi il desiderio di esser comunità e imparare nonostante l'isolamento. La difficile situazione ha accomunato scuola e famiglia, la casa è diventata spazio dell'apprendimento. E' nata una relazione tra docenti e genitori che spesso hanno potuto esser presenti alle lezioni, seguire i figli e soprattutto rendersi conto di quanto la scuola possa esser importante.

Durante l'emergenza, che ha imposto regole di prevenzione, isolando le persone nelle loro case, la tecnologia ha offerto possibilità di collegamento. Non ha risolto tutti i problemi, anzi, per chi non la possedeva o non era in grado di usarla, è stata causa di ulteriore esclusione. Tuttavia ha permesso a molti di collegarsi e attuare dinamiche di cooperazione.

Grazie alla tecnologia anche il rapporto scuola famiglia si è mantenuto vivo attraverso l'attivazione, in molte scuole in particolare quelle della Rete, dei Gruppi di narrazione. Narrare su temi educativi permette di sentirsi in grado di superare le difficoltà, evidenziare le opportunità e creare comunità.

La rivista è attenta alle voci che esprimono la realtà formativa: pubblica narrazioni dei protagonisti che presentano le loro esperienze. In questo fascicolo docenti narrano la costruzione di nuovi rapporti con gli allievi, la difficoltà di fare fronte ad una situazione imprevista, la necessità dell'incontro con le famiglie e soprattutto la riconoscenza espressa nei loro confronti dagli studenti. Sono contributi che ribadiscono il valore fondante della scuola dopo un lunghissimo periodo che sembrava sancirne la crisi.

A questo proposito hanno rilievo due narrazioni di genitori con figli in situazione di handicap che testimoniano il loro percorso educativo nel periodo del coronavirus. E' la riscoperta delle relazioni autentiche basate sulla fiducia reciproca, in primis con i loro figli di cui mettono in luce il desiderio di reagire dimostrando capacità inaspettate.

La miglior introduzione a questo fascicolo che parla di scuola, allievi, insegnanti e genitori è la considerazione di una docente: *"Sto cercando di trasformare questa difficile situazione anche in opportunità, grazie al dialogo con i colleghi, i genitori ed i ragazzi; ci sentiamo tutti parte di una comunità educante. Ho la sensazione che possa trasformarsi in un cambiamento in grado di determinare grandi risultati nella didattica in presenza, una volta terminata l'emergenza".*

Mentre proponiamo ai nostri lettori alcuni contributi sul tema della didattica in tempo di Coronavirus, volgiamo lo sguardo alla ripresa dell'anno scolastico e auspichiamo che qualche insegnamento che questa emergenza ci ha lasciato possa restare nella prassi quotidiana delle scuole e delle famiglie. In questi mesi abbiamo imparato quanto siano importanti le relazioni ed abbiamo scoperto che possiamo vivere ed apprendere con tempi più distesi e con contenuti meno densi. Siamo stati costretti a riflettere sul nostro modo di fare scuola ed abbiamo capito che la scuola è fatta di legami cognitivi, affettivi, emotivi.

Possiamo ripartire il prossimo anno scolastico con un patrimonio importante di esperienze, considerazioni, pensieri da condividere.

Servirà una scuola più lenta, bisognerà restituire agli allievi di ogni ordine di scuola almeno un po' di quanto è stato loro tolto nei mesi passati, consapevoli comunque che i ragazzi hanno potenti doti di resilienza. Sarà utile una maggiore flessibilità della didattica e la riscoperta di una pedagogia più attenta ai diritti naturali dei bambini e delle bambine. Una scuola attiva, che potrà svolgersi anche all'aperto, nei luoghi di cultura e socializzazione che il territorio offre, una scuola in cui occorrerà scardinare l'idea che il luogo deputato all'apprendimento sia esclusivamente l'aula.

Non entriamo in merito agli aspetti organizzativi che dovranno garantire sicurezza alla riapertura delle scuole, ma esprimiamo il nostro rammarico per il fatto che nel comitato di esperti che dovrà mettere a punto un piano generale per la scuola post-emergenza Covid non siano rappresentate competenze specifiche in materia di disabilità. Confidiamo comunque che chi dovrà fornire suggerimenti e proposte al Ministero per la ripresa delle attività didattiche abbia a cuore le esigenze di tutti gli studenti, con uno sguardo particolare a quelli che hanno bisogno di specifici accorgimenti per poter esercitare pienamente il proprio diritto allo studio.

Il ritorno a scuola per gli allievi con disabilità dovrà rafforzare i legami con i compagni e col progetto didattico comune a tutta la classe. Se sarà prevista un'organizzazione a turni, sarà importante che gli allievi con disabilità possano essere presenti per tutto il tempo scuola, anche con gruppi diversi di compagni, questo, in alcuni casi, potrebbe rendere superflua la presenza del docente di sostegno e favorire l'apprendimento, la comunicazione e la socializzazione.

DIDATTICA PER LA VICINANZA E L'INTEGRAZIONE

MARISA FALOPPA *

Sul tema *didattica a distanza e scuola inclusiva* in tempi di Coronavirus molti hanno scritto proponendo elementi di riflessione sul rischio di esclusione, di esasperazione delle differenze e di divario territoriale e socio-economico. Molto si potrebbe inoltre dire in merito al fatto che anche gli insegnanti sono diversi, per età e per formazione. Alcuni hanno maggiore dimestichezza con pc e tablet, altri con cellulari, altri ancora, in difficoltà con l'uso delle tecnologie ma ancorati alle relazioni vere, quelle che avvengono in presenza, hanno saputo comunque trovare modalità per mantenere contatti e creare occasioni di vicinanza e di apprendimento.

Che nessuno resti solo

I ragazzi poi sono bravissimi. In particolare quelli della scuola secondaria di primo e secondo grado. Quasi tutti si impegnano o... fingono di impegnarsi nelle lezioni a distanza. Molti inaspettatamente hanno confessato che manca loro la scuola. Tra di loro restano in contatto, chiusi nelle loro case e nelle loro stanze; quasi tutti si collegano coi social, si scambiano informazioni e messaggi. Può succedere però che qualcuno resti fuori da questo circuito virtuoso e virtuale di relazioni spontanee, che proprio chi ne ha più bisogno sia escluso, che qualcuno resti isolato e si senta fuori dal mondo. Può succedere, e non solo ai ragazzi con disabilità. Allora, in una scuola che si dichiara inclusiva, spetta ai docenti sollecitare la classe ad un fondamentale dovere di cittadinanza: prestare attenzione e fare tutto ciò che sta nelle nostre mani affinché nessuno si senta solo.

E' un impegno a cui dovrebbe essere chiamata la comunità scolastica nel suo insieme: i consigli di classe e di sezione, i referenti per la disabilità, gli insegnanti di sostegno, gli educatori assegnati dagli enti locali per l'assistenza educativa specialistica per l'autonomia e la comunicazione.

La cultura del compito e della materia

Senza trascurare l'aspetto della socialità, la scuola deve sostenere il contesto dell'apprendimento disciplinare, il diritto all'istruzione, di cui nessuno deve essere privato, nemmeno in questo periodo di emergenza sanitaria. Spetta alle Istituzioni, alla scuola e agli enti locali, mettere in atto interventi per rimuovere gli ostacoli che impediscono ad alcuni allievi la piena fruizione del diritto allo studio. Se per chi ha difficoltà socio-economiche deve essere assicurata la disponibilità della strumentazione necessaria, per gli allievi con disabilità, in particolare per quelli in situazione di handicap grave, va garantita una mediazione che permetta di collegare le proposte fatte alla classe con gli obiettivi dei loro individuali progetti educativi.

E' fondamentale che i consigli di classe conoscano ed attuino metodologie didattiche basate su quella che Piero Rollero definì "cultura del compito e della materia", spiegando che l'allievo con disabilità deve essere messo in condizione di percepire che le attività della classe non gli sono estranee, che hanno delle caratteristiche proprie, che esistono, che possono essere svolte a diversi livelli e che comunque possono essere partecipate.

La normativa che regola l'integrazione impone di mantenere il più possibile nel gruppo classe l'alunno con disabilità, per tutte le discipline, facendolo partecipare agli stessi apprendimenti e alle medesime lezioni dei compagni, con una metodologia adatta alle sue capacità. E questo è tanto più valido nei periodi in cui si attuano modalità di didattica a distanza.

Si tratta dunque di cogliere negli obiettivi e nei contenuti di ogni materia, lezione o attività, un nucleo essenziale, che consenta all'alunno un apprendimento reale, anche se ridotto, in modo che si senta parte integrante della classe. Anche gli alunni in situazione di handicap gravissimo possono partecipare alla cultura del compito: se pure a volte apparentemente sembra che non apprendano, a livello inconscio interiorizzano comunque alcune acquisizioni specifiche di quella materia, che col tempo potranno riemergere ed essere utilizzate.

* Comitato per l'Integrazione Scolastica.

Il pensiero pedagogico di Piero Rollero collega la metodologia dell'integrazione scolastica alle indicazioni di Bruner rivolte a tutti gli studenti: *"Si può insegnare qualsiasi cosa a qualsiasi persona, a qualsiasi età, purchè venga fatto in modo adatto"*.

La contitolarità e la condivisione

Perché sia possibile una concreta integrazione degli allievi con disabilità nelle lezioni attuate con modalità di didattica a distanza occorre però che i consigli di classe siano soliti realizzare abitualmente effettiva contitolarità tra insegnanti curricolari e di sostegno, concordando obiettivi, contenuti e modalità di presentazione delle diverse proposte. E' inoltre necessario che gli educatori assegnati dagli enti locali per l'assistenza educativa specialistica per l'autonomia e la comunicazione ed i genitori che mediano nello svolgimento dei compiti siano coinvolti in modo adeguato.

Anche in tempi di emergenza sanitaria e di didattica a distanza, dunque, la classe può continuare ad essere comunità di apprendimento, in cui la collaborazione tra gli insegnanti sia modello per la cooperazione tra gli allievi, con una precisa attenzione alla cultura dell'accoglienza.

Partecipare per apprendere, uno degli slogan coniati da Mario Tortello, diventa, anche in tempi di Coronavirus, la chiave di volta di un'integrazione tesa a sviluppare le competenze intellettive di tutti.

L'HANDICAPPATO ESONERATO E ALTRE STORIE COSÌ COSÌ

RAFFAELE IOSA *

So che sembrerà ad alcuni una questione nominalistica. Ma per chi si occupa di disabilità con passione civile e pedagogica le parole sono importanti (come dice Nanni Moretti). Critico qui al proposito tre righe dell'accordo sulla sicurezza per gli esami di maturità "in presenza" riguardante gli studenti con disabilita. In particolare questa frase apparentemente innocua, ma piena di insidie *"…inoltre per gli studenti con disabilita certificata (??) Il consiglio di classe, tenuto conto della specificità dell'alunno e del PEI, ha la FACOLTÀ di ESONERARE lo studente dall'effettuazione della prova di esame in presenza, stabilendo la modalità in video conferenza come alternativa"..*

È la parola ESONERARE che sa da vecchio "handicap" da cui il titolo di questo post. E un brutto (per quanto piccolo) segno linguistico e soprattutto valoriale. In realtà lo studente con disabilità non è affatto esonerato da nulla, ma viene solo "accomodata" la sua prova in altro strumento relazionale per motivi che rimangono vaghi: sanitari? Paura che infetti per il suo agire? Per motivi pedagogici o per paura del virus? E affidati alla "facoltà" del Consiglio di classe come fosse una "concessione" o forse un'autotutela. Forse persino "compassionevole".

Il termine "esonerato" è incompatibile con i principi della Convenzione ONU del 2006 sui diritti della persona con disabilità che prevede il metodo-meta di "accomodamento ragionevole" circa l'impegno che la società deve attuare per garantire lo sviluppo della persona superando gli ostacoli che ne impediscono la piena realizzazione come vita degna di essere vissuta. Accomodamento è mediazione, creatività, rispetto, è ragionevole perché non chiede la luna ma il massimo possibile di dignità umana realizzata. La parola "esonero" odora di altro, di assistenzialismo. Piccola cosa, si dirà, ma che rivela un mondo (le scuole del 2° ciclo) in cui l'inclusione scolastica ha molti problemi irrisolti e una forte "isolazione" (non inclusione) dei ragazzi con disabilità negli istituti professionali, quelli che gente come Cacciari & C. da 2.500 anni di "tradizione educativa" neanche sa che esistono. Dalla rupe Tarpea ai professionali è comunque un passo! Ma basta? Ragazzi spesso isolati in aule ghet-

* E' stato maestro, direttore didattico e ispettore scolastico. Ha fatto parte del gruppo che ha scritto il Regolamento dell'autonomia nel 1998 e ha coordinato, dal 1999 al 2001, l'Osservatorio nazionale handicap presso il MIUR.

ti dette H (vedi che l'handicap non scompare nei gerghi). Ragazzi per lo più abbandonati nei gloriosi tre mesi della Dad, come si sa. E ora che arriva la prova esoneriamoli pure dalla presenza.

Per 10 anni del mio lavoro in Emilia Romagna come ispettore esperto di disabilità ho fatto intensa formazione e assistenza alle scuole perché l'esame di maturità fosse anche per i ragazzi con disabilità un'esperienza inclusiva. Per esempio che i "gravissimi" siano presenti, a modo loro "accomodato", ma presenti perché l'inclusione è prima di tutto condividere l'esperienza umana e sociale di un'intera comunità giovanile. E un esame di Stato più che una "prova", è un'esperienza significativa. Troppo spesso i ragazzi del "differenziato", cui non viene dato il diploma, venivano lasciati a casa. Ho poi fatto fare esami in ospedale, in carcere, a casa in casi molto difficili, mai come esonero, ma come "accomodamento ragionevole" che offra la dignità migliore possibile a tutti. Mai come esonero né come termine giuridico né soprattutto educativo.

Temo, infine, un'ultima questione sottintesa. E noto che in questa fase l'Italia sembra una barca che passa tra due scogli in un mare mosso: il primo scoglio è il virus, il secondo è il bisogno umano e sociale di una vita più dignitosa possibile con protezioni ragionevoli. Su questo tema, non a caso, ho scritto proposte sul rientro a scuola con la logica dell'accomodamento ragionevole. Nella fase 2 e 3 dovremo convivere col virus, dominandolo meglio, ma garantendo condizioni di vita realisticamente umane e non regole – lager umanamente e psicologicamente dannose. Questo "esonerare" rischia di essere interpretato secondo il pericolo del primo scoglio (il rischio untore per la disabilita) e non come un'opportunità (da sempre prevista dalle norme) per garantire dignità. Fatta a distanza per lo più da chi in questi mesi non ha avuto neppure quella. L'esperienza dell'esame va garantita come dignità umana, il più possibile in presenza, e se si decide di farla a casa che sia un'opportunità e non un esonero. Mi sento di essere qui pedante e puntiglioso. Ma diritti e dignità umana sono cose serie.

DIDATTICA A DISTANZA E INCLUSIONE

a cura di CLAUDIO BERRETTA

Il giorno 6 aprile 2020 l'ISTAT ha pubblicato un documento dal titolo: "*Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi"* dal quale si evince che l'effettiva realizzazione della didattica a distanza (DaD) non è così scontata.

L'istituto di ricerca individua sei parametri per valutare l'impatto e le eventuali difficoltà:

1. Presenza di computer o tablet in famiglia. Solo nel 22,2% ogni componente della famiglia lo possiede.

2. Differenze nord sud. Le differenze sono notevoli: per quanto riguarda il parametro precedente la percentuale scende al 14,1%.

3. Disponibilità di computer in famiglie con presenza di membri tra i 6 e i 17 anni. La percentuale scende al 6,1%.

4. Competenze digitali tra i 14-17enni. Solo 3 su 10 hanno competenze digitali alte (quando si parla di nativi digitali è bene riflettere su questi dati).

5. Quanti ragazzi tra 6 e 17 anni leggono almeno un libro all'anno: 52,1%, ma anche in questo caso con differenze rilevanti tra nord e sud (rispettivamente 60% e 39,4%).

6. Sovraffollamento abitativo. Il 41,9% dei minori vive in condizioni di sovraffollamento e il 7% in condizioni di grave disagio abitativo (problemi di luminosità o carenza di servizi igienici).

Non ci sono dati riguardanti le specifiche condizioni di bambini e adolescenti con disabilità, ma possiamo immaginare quanto le situazioni siano ancor più complesse.

Mancano anche dati relativi alla disponibilità di connessione Internet, che, soprattutto nei piccoli centri, risulta a volte molto debole se non del tutto assente.

Dietro questi numeri si nascondono le realtà che tanti insegnanti si sono trovati a fronteggiare per raggiungere gli allievi senza lasciare indietro nessuno.

In alcuni casi però lo sforzo congiunto di insegnanti curricolari e di sostegno ha permesso di raggiungere tutti - anche se con tempi e modalità diverse, a volte anche solo via email o telefono - e in alcuni territori è stato molto importante l'intervento di associazioni del territorio, che hanno aiutato in particolare gli alunni stranieri con interventi di mediazione culturale e digitale, fornendo a volte anche dispositivi elettronici in prestito d'uso ad allievi che ne erano sprovvisti.

In altri casi le situazioni di esclusione si sono accentuate a causa di comportamenti non inclusivi delle scuole: allievi con disabilità o stranieri con scarsa conoscenza della lingua italiana o in condizioni di deprivazione economica e socio-culturale, esclusi dalle video lezioni e dall'accesso alle piattaforme digitali o privati di qualsiasi contatto con insegnanti e compagni. Si verificano poi anche situazioni in cui gli insegnanti di sostegno non vengono invitati nelle classi virtuali, rendendo così impossibile qualunque raccordo del lavoro degli allievi con disabilità con la programmazione della classe, senza rendersi conto che questo corrisponde a lasciare nel corridoio insegnante di sostegno e allievi con disabilità, commettendo un atto grave dal punto di vista normativo ed etico; oppure si costituiscono gruppi di livello nei quali la discriminazione diventa del tutto analoga a quella delle classi differenziali con l'aggiunta dell'isolamento determinato dalla distanza.

In tutti questi casi la DaD aumenta le disuguaglianze e peggiora la qualità della didattica. Queste esperienze devono essere un monito per coloro che esaltano la DaD come possibile soluzione innovativa in grado di migliorare la scuola. Si tratta di strumenti che possono essere usati in modo molto diverso e con esiti molto diversi.

A volte la DaD ha peraltro favorito paradossalmente la relazione, come in alcuni casi di bambini con sindrome dello spettro autistico che nella situazione domestica hanno manifestato comportamenti inaspettatamente positivi nei confronti dei compagni, in assenza delle stimolazioni sensoriali eccessive che si verificano nell'ambiente scolastico.

Occorre inoltre considerare la relazione tra insegnanti di sostegno e genitori di allievi con disabilità non in grado di lavorare da soli a distanza, che hanno dovuto acquisire dimestichezza con le attività svolte dai figli a scuola e sono stati così coinvolti nel processo di crescita dei figli in modo più profondo e in un'alleanza scuola-famiglia molto stretta.

I racconti di alcuni insegnanti, nella diversità delle esperienze, possono aiutare a comprendere meglio ciò che sta effettivamente succedendo.

A.N.

Insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado

Nella classe in cui insegno l'arrivo della didattica a distanza ha permesso ad alcuni colleghi di ricadere nella vecchia logica di separare la classe in gruppi, all'epoca la si sarebbe chiamata in maniera molto chiara ed univoca classe differenziale: i docenti curricolari avrebbero seguito gli allievi di serie A mentre i docenti di sostegno si sarebbero occupati degli allievi di serie B, C,....fino agli HC. Cambiano le epoche ma le scuse restano le stesse.

La narrazione comune recita che così saremmo stati in grado di offrire addirittura più opportunità ai ragazzi in difficoltà che agli altri e che se avessimo le risorse sarebbe auspicabile poter offrire un insegnamento individuale a tutti.

Le conseguenze che si stanno verificando sono piuttosto ovvie ad un occhio esperto: nel gruppo di serie A tutto va a gonfie vele, i ragazzi sono responsivi, la loro buona dotazione digitale gli garantisce di fruire di lezioni tecnologicamente di qualità e le capacità dei loro genitori programmare i loro tempi li ha organizzati in gruppi di studio solidali pomeridiani.

Nei gruppi degli 'altri' è chiaro che si verificano conseguenze opposte: i device, quando ci sono, spesso non sono qualitativamente sufficienti a garantire l'instaurarsi di una relazione con docenti e compagni connessi. Inoltre, la maggior parte di questi ragazzi, a diverse riprese, giocano a nascondino rispetto alle presenze a alle consegne.

Nella mia classe grazie alla DaD siamo riu-

sciti a commettere un delitto perfetto: dividere i ragazzi in gruppi differenziali senza che loro stessi e le loro famiglie se ne rendessero conto. In presenza tutto ciò sarebbe quantomeno risultato difficile.

Laura Tallone
Insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado

In queste difficili settimane di emergenza sanitaria, sociale ed economica le riflessioni sulla didattica a distanza hanno coinvolto sia noi docenti sia i nostri studenti e le loro famiglie. Ci siamo trovati improvvisamente a dover utilizzare solo più l'apprendimento a distanza ed è stato necessario confrontarci per superare le criticità incontrate.

In questa situazione di emergenza abbiamo concordato, nei consigli di classe, nelle riunioni settimanali, che la comunità riconosce "finalmente" alla scuola la sua principale funzione di collante sociale, le dà fiducia e la ringrazia per il compito importante che sta svolgendo. Essa, infatti, continua a promuovere, mantenere e rafforzare le relazioni umane: sia in classe sia on line; il docente educa e si prende cura della formazione dei futuri cittadini!

Il percorso di apprendimento non si può interrompere, per cui è necessario continuare anche a distanza a personalizzare e individualizzare la didattica, trasmettendo le conoscenze disciplinari con gli strumenti tecnologici più appropriati, proponendo attività che coinvolgano maggiormente gli alunni e li rendano davvero i protagonisti attivi di un apprendimento significativo.

I ragazzi vivono emozioni forti e contrastanti, sono spesso impauriti, insicuri, svogliati e annoiati, per cui il profilo del docente deve cercare di essere oggi più che mai inclusivo. Egli deve essere una guida in grado di soddisfare i bisogni e le esigenze di tutti gli alunni della classe, adottando un occhio di riguardo nei confronti degli alunni con bisogni educativi speciali, che possono sentirsi più smarriti e in alcuni casi non dispongono di mezzi tecnologici adeguati per seguire le videolezioni.

Per accorciare le distanze anche sociali che emergono la didattica a distanza può adottare metodi di apprendimento come il cooperative learning, il tutoraggio per favorire la cooperazione, l'interazione faccia a faccia, mantenere viva l'interdipendenza positiva tra gli alunni che si era creata in classe, rafforzare il senso di responsabilità reciproca e promuovere la riflessione metacognitiva.

In questo modo ciascun alunno si sentirà accolto e considerato come persona anche a distanza e potrà continuare passo dopo passo il proprio percorso di crescita, superando la propria zona di sviluppo prossimale.

Maria Chiara Giuffrida
Insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado

Nell'istituto comprensivo nel quale lavoro le famiglie dei ragazzi sono per la maggior parte di origine straniera e con poche risorse dal punto di vista economico. Si tratta di una scuola nella periferia di una grande città, nella quale il problema più grande è sempre stato quello di tenere i ragazzi lontani dai pericoli del tessuto sociale nel quale vivono, cercando di incuriosirli e di fornire delle alternative che li distolgano dallo stare in giro per tutto il pomeriggio. Adesso, che in giro non possono più stare, è incredibilmente dagli alunni più "difficili" e con bisogni speciali, che è arrivata forte e chiara la necessità di mettere in campo la didattica a distanza.

La scuola, dal punto di vista istituzionale, si è attivata tardi, realizzando "ufficialmente" la Dad tramite G-Suite, ma la dirigente ha comunque ascoltato attentamente i bisogni dei docenti e delle famiglie. Raggiungere con questo canale gli alunni con BES che seguo ha richiesto un grande sforzo sia per me in quanto docente che per le famiglie. In particolare seguo due ragazzi in una stessa classe molto diversi tra loro e con famiglie molto diverse. Non senza un po' di vergogna e di timore infatti, molte delle famiglie degli alunni della classe, in difficoltà economica, hanno usufruito dei pc forniti dalla scuola. A questo punto però sono iniziate interminabili sessioni di videochiamate con genitori inesperti che ti facevano vedere tramite il cellulare lo schermo del pc, nel tentativo di spiegare cosa fosse una "classroom" o come funzionassero le videolezioni con "meet".

Il lavoro in team con alcuni dei miei colleghi è stato fondamentale in questa fase. La cosa

che mi ha più colpito è stata la partecipazione attiva del "gruppetto del sostegno", di quei ragazzi che spesso io e la mia collega portavamo fuori insieme agli alunni che seguiamo per ripassare un po' insieme e per i quali spesso preparavamo anche le verifiche. Sono proprio loro che vogliono impegnarsi, ai quali manca il contatto con i compagni e con noi docenti e che hanno spinto l'intera classe a partecipare alle video lezioni e alle attività proposte, aiutandomi a cercare di mantenere viva l'inclusione degli alunni con BES.

Superare le difficoltà pratiche, la mancanza dei device, la connessione traballante, la noia e lo smarrimento, soprattutto dei primi giorni, è stato poi ripagato dalla gioia di ritrovarli partecipi e con una voglia di fare a volte maggiore rispetto a quella che avevano in classe. La classe virtuale ha tirato fuori dai ragazzi, compresi gli alunni con BES, delle risorse che non sapevano di avere e l'inclusione nella didattica a distanza si realizza trasformando l'emergenza in risorsa. Barcamenandosi tra famiglie che sanno usare solo whatsapp e difficoltà economiche, nel mio caso sono stati proprio gli alunni e alcuni colleghi (pochi) a farmi trovare il modo di arrivare a loro, con flessibilità, fantasia e diplomazia che sono poi i punti di forza soprattutto del docente di sostegno.

Maria Romanello

Insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado

Nell'Istituto Comprensivo in cui lavoro sono sorte diverse difficoltà nell'attuare la Didattica a Distanza, nonostante, per la realtà del territorio in cui opera, risulti l'istituto che per primo si è "mosso" in tal senso. Abbiamo avuto la fortuna di aver attivato poco prima della chiusura delle attività in occasione delle vacanze di Carnevale, dalle quali non sapevamo ancora non saremmo più tornati, la piattaforma GSuite con la relativa attivazione di indirizzi email istituzionali di tutti i docenti. Dopo un primo momento in cui si è sottovalutata la situazione, il team digitale ha subito attivato gli indirizzi email degli allievi della secondaria di primo grado prima e poi di tutti gli altri allievi del comprensivo. Gli ostacoli maggiori però sono stati costituiti non tanto dalla cattiva volontà dei docenti, quanto dalla loro scarsa preparazione in ambito tecnologico, ma soprattutto dall'ancora più scarsa collaborazione di alcune famiglie, che sarebbe stata oggi ancor più necessaria che in altri momenti per l'attuazione dell'unica forma possibile di didattica. Alcuni colleghi, per motivi ancora sconosciuti, hanno coinvolto gli insegnanti di sostegno nelle proprie attività online solo ed esclusivamente dopo insistenti e ripetute richieste di questi ultimi. Nonostante il fatto che alcuni genitori si siano "nascosti" dietro la mancanza di disponibilità di devices o di reti internet, l'esperienza di didattica a distanza nella mia classe è stata comunque mediamente molto positiva. I ragazzi si dimostrano maggiormente interessati alle lezioni, salvo in qualche momento di svago costituito sostanzialmente da un uso non sempre corretto della chat della piattaforma.

Alcuni degli studenti, compresi quelli con bisogni educativi speciali per i quali temevamo un po' che si amplificassero le loro difficoltà, hanno invece messo in campo il meglio delle proprie conoscenze e competenze, seppur con tutti i limiti del caso.

Grazie soprattutto agli stimoli forniti con la collaborazione degli insegnanti di "più ampie vedute" rispetto alla situazione contingente, sono stati creati prodotti multimediali creativi e veramente gradevoli, che hanno piacevolmente sorpreso tutto il consiglio di classe. Mi riferisco ad esempio a versioni rappate dell'ode "Il 5 maggio", a realizzazioni di videoclip e/o di cartoni animati riassuntivi di alcuni brani tratti da "I Promessi Sposi", nonché a spot per pubblicizzare il turismo in alcune nazioni del mondo nei quali gli allievi hanno cantato, recitato e ballato coinvolgendo anche le loro famiglie nelle varie perfomances.

Alcuni di questi lavori sono stati tanto apprezzati anche dal Dirigente Scolastico che si è pensato di pubblicarli sul sito della scuola.

Claudio Berretta

Insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado, docente e tutor coordinatore del tirocinio nel Corso di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno

Nella mia esperienza già nella settimana tra il 2 e l'8 marzo ci si è resi conto che il ritorno in aula avrebbe potuto essere a tempo indeterminato, quindi abbiamo attivato subito gli allievi

attraverso la piattaforma Weschool, che era stata creata l'anno precedente, ma era scarsamente utilizzata dagli insegnanti. Attraverso il gruppo interdisciplinare della classe, già esistente sulla piattaforma, è stato possibile contattare circa due terzi degli allievi della classe. Tramite il gruppo Whatsapp degli allievi sono stati risvegliati i "dormienti" che non guardavano né le email né la piattaforma e il contatto con due arrivati da poco in Italia è stato favorito da associazioni di accoglienza o mediazione culturale che seguono le loro famiglie. Dopo tre settimane si è così arrivati a coinvolgere la totalità degli allievi della classe.

Il problema maggiore consiste nel fatto che gli allievi già normalmente poco propensi a partecipare alle lezioni nella DaD tendono a non consultare i materiali messi a disposizione in piattaforma e a non partecipare alle video lezioni.

L'allievo con disabilità, la cui famiglia è stata contattata subito dall'insegnante di sostegno, ha potuto proseguire il percorso previsto nel suo PEI, con un maggiore coinvolgimento dei genitori e del fratello, ma con un minore contatto con i suoi compagni di classe. In alcune video lezioni viene coinvolto anche lui, ma la situazione è decisamente penalizzante rispetto allo stimolo che i compagni fornivano in classe, anche durante lo svolgimento di attività individualizzate, ma raccordate con le attività della classe.

Per evitare il totale distacco tra gli allievi si tenta comunque di svolgere attività in apprendimento cooperativo a distanza, avvalendosi di diverse applicazioni simultaneamente, cercando di realizzare la produzione di documenti comuni attraverso il lavoro a piccoli gruppi, alternato ai momenti in plenaria (1).

In conclusione credo sia importante sottolineare che la DaD è stato un importante strumento per fare fronte all'emergenza, per mantenere la relazione umana con i bambini e gli adolescenti e per non perdere completamente il contatto con il percorso di apprendimento in atto; è stata anche un'occasione per arricchire le competenze digitali di insegnanti e allievi e favorire la diversificazione delle modalità di conduzione delle lezioni, ma non si può pensare che con la DaD sia stato risolto ogni problema.

La relazione tra le persone non può passare esclusivamente attraverso uno schermo e così anche i processi di apprendimento. Certo le lezioni esclusivamente frontali e trasmissive possono anche essere impartite attraverso una video lezione registrata, ma la scuola è ben altro e non è sufficiente nemmeno la video lezione in diretta per creare quella relazione educativa e realizzare pienamente quelle attività che, coinvolgendo attivamente gli allievi, rendono la scuola più inclusiva per tutti.

Un'attenzione particolare merita inoltre l'educazione fisica, i cui insegnanti, pur tentando il possibile attraverso moltissime risorse cercate in rete o create appositamente per i propri allievi, non possono realizzare la maggior parte delle attività che potrebbero svolgersi in presenza, con un danno, attualmente poco considerato, ma a mio parere enorme, alla salute fisica, psichica e sociale dei bambini e degli adolescenti (2).

Ci si augura quindi di poter tornare al più presto a fare lezione in aula, in palestra e negli spazi all'aria aperta, senza considerare la DaD come sostituta sufficiente della didattica in presenza, ma solo un possibile ed auspicabile arricchimento.

Si spera inoltre che questa esperienza aiuti a riflettere sull'importanza dell'educazione al rispetto dell'ambiente e degli equilibri naturali, nonché all'importanza dell'educazione alla cooperazione come unica possibilità per affrontare problemi complessi che coinvolgono l'intera umanità.

(1) Vedi: "Apprendimento cooperativo a distanza. Educare alla cooperazione ai tempi del coronavirus", *Scintille.it, 24 marzo 2020,* https://www.scintille.it/apprendimento-cooperativo-a-distanza-educare-alla-cooperazione-ai-tempi-del-coronavirus/

(2) Per approfondimenti: https://www.tecnicadellascuola.it/coronavirus-e-attivita-fisica-allaria-aperta-dodici-domande-in-cerca-di-risposte.

IL TEMPO RITROVATO
APPUNTI PER UNA DIDATTICA CONDIVISA

AUGUSTA MOLETTO - RIZIERO ZUCCHI

Nei periodi difficili cresce la solidarietà, in particolare tra coloro che hanno compiti educativi. Nella didattica a distanza, in cui gli allievi recepiscono in ambito familiare le indicazioni della scuola, l'alleanza tra genitori, educatori e docenti appare necessaria. Occorre tener conto dell'ambito familiare e della mediazione genitoriale. L'allievo è immerso in una cultura, quella familiare, che valorizza la personalizzazione dell'apprendimento e la dimensione affettivo relazionale. Questa sensibilità è particolare nell'educatore, interfaccia tra scuola, famiglia e l'allievo.

La Metodologia Pedagogia dei Genitori propone strumenti, come il Gruppo di narrazione, fruibili anche per via telematica, che permettono l'interconnessione tra genitori, educatori e docenti.

Emergenza e resilienza

L'attuale situazione pone docenti, educatori e genitori di fronte alla necessità di un'alleanza dalla quale ricavare indicazioni per un rinnovato rapporto di collaborazione. La vita familiare ai tempi del coronavirus presenta situazioni di stress, timori, isolamento, ma anche la possibilità di una famiglia che si ritrova unita, vive momenti di intimità, propone tempi distesi di incontro. Riconosce la sua dignità di nucleo relazionale fondante. Valorizza la positività e la dolcezza dell'incontro genitori figli.

La famiglia rafforza la propria dignità e funzione, proponendosi come camera di compensazione, ammortizzatore delle difficoltà presenti e base per il loro superamento. Si apre uno spazio e un tempo da dedicare all'educazione, dove recuperare rapporti umani, stati d'animo, abilità da valorizzare. Si individua nella relazione e nell'attività creativa con i figli l'antidoto alla solitudine, all'isolamento e alla paura.

Le istituzioni scolastiche hanno visto chiusi i luoghi in cui si svolgono le attività didattiche. Una situazione che non ha permesso loro di riorganizzarsi tempestivamente. Tuttavia la scuola non è solo fatta di ambienti fisici, di rapporti burocratici, è costituita da relazioni tra docenti, educatori e allievi, tra tutto il personale e soprattutto con la famiglia. Quando una comunità di apprendimento viene temporaneamente dispersa rimane vivo un capitale sociale fatto di abitudini, difficoltà affrontate e superate, di vittorie e di sconfitte vissute collettivamente che hanno modellato le personalità e le hanno disposte positivamente le une nei confronti delle altre. Gli educatori hanno una preziosa funzione di interfaccia tra la scuola e la famiglia, tra la scuola e l'allievo in situazione di handicap.

Le vicende comuni e le storie individuali costituiscono un tessuto connettivo che rimane nel tempo, al quale è possibile fare appello nei momenti di difficoltà o forzato isolamento. Questo patrimonio permette di ritessere e riprendere le fila della comunità educante e riproporre la funzione principale della scuola, ma non l'unica, che è l'insegnamento apprendimento. La gioia dell'imparare dipende dalla gioia di esser insieme e, quando questo non è possibile, occorre fare appello al patrimonio relazionale comune che diventa ricchezza individuale e collettiva.

Apprendere in contesti diversi

Data la situazione la didattica a distanza si realizza partendo dai rapporti umani: le risorse non sono solo costituite dall'efficienza tecnologica o dall'abilità nell'insegnamento della materia. La scuola può esser individuata come ecosistema educativo fondato sulla relazione.

Anello fondamentale dell'ecosistema è la famiglia che in questo periodo diventa strategica. Gli allievi sono a casa a tempo pieno, ma questa situazione non riguarda solo la dislocazione fisica, da un luogo a un altro, essi sono immersi in una situazione umana e ambientale diversa, in una cultura specifica, quella della famiglia. (Formenti 2000)

Tra docenti, educatori e studenti non vi è solo un rapporto di tipo tecnologico: il web che connette; le comunicazioni scolastiche arrivano in un contesto, quello familiare, costituito da persone, abitudini, che interagiscono con chi non è

solo allievo è anche figlio.

Occorre approfondire l'alleanza scuola famiglia, analizzare le risorse che le due agenzie educative mettono in campo per far fronte alla nuova situazione e promuovere la continuità educativa e di apprendimento. La Metodologia Pedagogia dei Genitori da trent'anni lavora alla connessione tra docenti, educatori e genitori, sottolineando la complementarità di saperi e la necessità di una stretta connessione tra lo spazio scuola e quello famiglia. (Moletto Zucchi 2013)

I genitori hanno insegnato al figlio a pensare, insegnandogli il linguaggio, facendolo passare dalla comunicazione non verbale a quella verbale: ogni parola è un'astrazione. Gli hanno fatto capire il valore del simbolo e dell'oggettività e hanno contribuito alla formazione della sua personalità. Hanno messo in campo valori in azione, la pedagogia dell'identità, della fiducia, della speranza, della responsabilità e della crescita, funzionali anche alla missione di apprendimento insegnamento della scuola

Insegnare a distanza significa coinvolgere l'ambito familiare, utilizzandone tutte le risorse. La scuola deve modulare il proprio intervento valorizzando la mediazione dell'adulto di riferimento. La famiglia possiede una conoscenza diretta e unica del figlio e si riscopre quanto sia prezioso conoscerlo nella storia della sua formazione e quanto sia importante esser al corrente delle sue abitudini e dei suoi interessi.

Non si sottolinea mai a sufficienza l'importanza della competenza affettivo relazionale, legata ad un rapporto di stima personale e di affetto. Chi scrive ricorda con emozione la figura della mamma alla quale ripeteva le lezioni e quanto il suo interesse e la sua attenzione stimolassero il desiderio di apprendere.

Valorizzazione e arricchimento

La scuola attualmente entra nella famiglia portando con sé la sua struttura formale che non solo valorizza, ma arricchisce di nuovi strumenti e di una visione prospettica l'ambito domestico. L'impostazione scolastica non riguarda solo il singolo figlio alunno, ma tutta la collettività dei discenti. Egli si sente coinvolto in un'attività che supera i confini della famiglia e del quartiere. Appartiene ad una comunità di apprendimento ed ogni sua attività è attività partecipata. Vi è un effetto di trascinamento creato dal collettivo, l'allievo si sente partecipe ad una condivisione del sapere, non vi è lo stesso spazio, ma si ha in comune il tempo di lavoro e di impegno. L'attività a casa si inserisce in un percorso strutturato e programmato che ha valenza logica, con un prima e un dopo, ben diverso dall'apprendimento informale quotidiano che si realizza per episodi in termini personalizzati. Il sapere scientifico della scuola si collega al sapere quotidiano della famiglia (Valsiner Van der Veer 1991) Vi è il senso della costruzione di un sapere collettivo e formale inserito nello spazio domestico, in cui gli educatori hanno un ruolo particolare, in particolare anche nella comunicazione.

In questa situazione è necessario rafforzare nei docenti la sensibilità per il collegamento scuola famiglia: le due agenzie educative non possono agire in modo disgiunto. In particolare per la primaria e la secondaria di primo grado quanto propone la scuola passa attraverso i genitori che diventano mediatori di saperi e attività educative. Il docente nella sua programmazione deve riferirsi anche a loro e non solo al figlio alunno.

Una didattica solidale oltre l'emergenza

E' necessaria una impostazione essenziale, a maglie larghe, ad esempio indicazioni vengono dal curricolo a spirale proposto da Bruner. (Bruner 2000) Si parte dai dati più significativi, fondanti la lezione e la materia, e per gradi si approfondisce l'argomento, con l'accortezza che ogni stadio abbia una sua unità e distinzione rispetto agli altri Si procede per successivi segmenti logici omogenei, ciascuno dei quali è autonomo. In questo modo si tiene conto dall'ambiente familiare nel quale è immerso l'allievo che non può sostenere lunghe stringhe di argomentazioni.

Funzionale a questa didattica è la pedagogia della lentezza, la pedagogia della lumaca, come la chiama Zavalloni, che per primo la definì e ne tracciò le linee guida. (Zavalloni 2016) Imparare seguendo i propri ritmi, lasciando sedimentare le nozioni, facendo in modo che diventino parte integrante della persona. Apprendimento che avviene in un contesto 'naturale', uno sfondo culturale che diventa risorsa per la ricerca azione. Sono possibili

semplici esperimenti, osservazioni in collaborazione, letture fatte assieme ai genitori, momenti di animazione proposti dagli educatori.

L'intervento scolastico perde tecnicismo e diventa curiosità, rapporto umano: il sapere formale della scuola attribuisce dignità e metodo al sapere informale della famiglia. Si crea osmosi tra la conoscenza quotidiana, ottenuta dall'esperienza diretta e la conoscenza scientifica trasmessa dall'istituzione scolastica. Il mondo della vita si collega al mondo della scienza. Collaborando in questo periodo difficile scuola e famiglia realizzano l'interconnessione cognitiva teorizzata da Bateson (Bateson 1972) e Bronfenbrenner (Bronfenbrenner 1979): attorno al figlio alunno si forma un ecosistema relazionale strettamente collegato, la cui realizzazione avrà conseguenze positive per il sistema educativo.

Bibliografia

Bateson G. 1972, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milan.

Bronfenbrenner U. 1979, *Ecologia dello sviluppo umano,* il Mulino, Bologna.

Bruner J. S. 2000, *Il processo educativo. Dopo Dewey,* Armando, Roma.

Formenti L. 2000, *Pedagogia della famiglia*, Guerini studio, Milano.

Moletto A. Zucchi R. 2013, *Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza*, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).

Valsiner J. Van der Veer R. 1991, *Understanding Vygotskij*, Blackwell, London.

Zavalloni R. 2016, *La pedagogia della* lumaca, EMI edizioni, Bologna.

IN QUESTO MOMENTO TUTTI POSSIAMO DIVENTARE COLLETTIVITÀ
Vivere la solidarietà nei gruppi di narrazione

*LUISA COLAPINTO **

Narrare, creare comunità …

La narrazione è da sempre ciò che unisce gli uomini, di ogni cultura, di ogni lingua, di ogni epoca ed estrazione sociale. Raccontare il proprio mondo agli altri, ascoltare il mondo degli altri è la forma di contatto umano forse più profonda e intima che esista. E' comunicazione di sé spontanea e autentica, che permette a chi racconta di rielaborare ciò che sta vivendo, di prenderne consapevolezza, di dare valore e, a chi ascolta, di immedesimarsi, accogliere, entrare in contatto con l'umanità dell'altro, prendere consapevolezza di sé e di ciò che vive e trarne dei benefici. Raccontarsi crea comunità, identità, fiducia, speranza e permette a ciascuno e a tutti di crescere come individuo e come gruppo. In ogni momento della storia narrare è stato uno dei bisogni fondamentali dell'uomo. Le mamme narrano ai propri figli istintivamente, prima con paroline prive di senso, con canzoncine, con il "mammese" o come lo definisce da sempre mio figlio "il bebetico", poi con le parole che permettono di dare un significato alla realtà concreta.

Nella mia esperienza di educatrice per scelta non ho mai utilizzato la narrazione dell'emergenza. Ho la fortuna di lavorare in servizi di prevenzione e di sviluppo di comunità, in particolare in un Centro per le Famiglie e in una Ludoteca per bambini e genitori. Siamo stati i primi servizi ad essere chiusi in questo momento storico. Ovviamente, al pari delle scuole, luoghi come le Ludoteche sono il covo per lo sviluppo del virus, avendo una concentrazione di bambini e genitori dove è impossibile mantenere le distanze. E così siamo chiusi dal 24 febbraio. Il Centro Famiglie e la Ludoteca offrono molteplici attività di valorizzazione della genitorialità e sono frequentati da numerose famiglie, in particolare, con bambini da 0 a 10 anni. Negli ultimi anni è aumentata la frequentazione anche da parte di bambini e ragazzi con disabilità diverse accompagnati da genitori, educatori o babysitter, che si sono perfettamente inte-

* Mamma di tre ragazzi di 14,12 e 9 anni.e educatrice professionale della Cooperativa Proposta 80. Da sedici anni lavora presso il Centro Famiglie e Ludoteca di Savigliano (CN), un luogo comunale (co-gestito dal Consorzio Monviso solidale) pensato non soltanto per i bambini, ma per le famiglie, che utilizza il gioco come strumento di relazione e comunità.

grati nel gioco e nei laboratori creativi proposti dal Servizio. Lo spazio fisico del Centro Famiglie e della Ludoteca è diventato un contenitore di un "villaggio", una comunità educante formata da adulti che si confrontano in modo informale e giocano con i propri figli e i figli degli altri.

Dal web messaggi di resilienza

Il mio lavoro è sempre stato impostato sulla vicinanza fisica ed affettiva con le persone che incontro: credo che non possa esistere un'educazione senza una relazione di vicinanza, senza un coinvolgimento emotivo ed un autentico rapporto umano con le persone. Per questo motivo, nonostante la chiusura ufficiale del servizio, ho sentito di dover continuare, di aver bisogno di mantenere i rapporti con le persone che lo frequentano, con i bambini e i genitori che incontro durante la settimana. Da qui, fin da subito, mi è venuta l'idea (beh, veramente è venuta a mio figlio quattordicenne!) di aprire un canale Youtube e iniziare a girare dei video in cui continuo a fare ciò che faccio in Ludoteca, almeno in parte: giocare con le famiglie, dare spunti per laboratori ed attività concrete da fare insieme, genitori e figli, a casa. In questo periodo siamo come rinchiusi in una bolla in cui il tempo scorre meno velocemente, in cui, forse, le esigenze dell'uomo trovano una risposta nella lentezza del tempo trascorso in famiglia, in cui la scuola è cambiata, in cui i nostri figli sono improvvisamente chiusi in casa tutto il giorno, in cui noi genitori siamo improvvisamente diventate le uniche figure educative dei nostri bambini e ragazzi.

Così, grazie alla complicità dei miei figli (che girano e montano i video, preparano con me le attività creative e mi supportano tecnologicamente), ho iniziato a tenere un contatto con le famiglie anche a distanza. Il risultato è stato inaspettato: bambini e genitori hanno cominciato a loro volta a scrivermi email, a mandarmi video, fotografie e storie scritte da loro in questi giorni, grazie agli spunti che avevo fornito.

Ma tutto questo non basta: sento di aver bisogno di un contatto ancora più diretto con le famiglie e in particolare di dare quello spazio di narrazione che occupa gran parte delle mie giornate in Ludoteca. Così ho proposto due attività settimanali online. Utilizzando Skype ho proposto un gruppo-gioco genitori e figli: una volta la settimana ci incontriamo per un'ora e mezza e prima diamo spazio al racconto di come stiamo (parlano sia i genitori sia i figli), poi facciamo un gioco tutti insieme (ho riadattato alcuni famosi giochi da tavolo in modo da poterli fare online). Al momento partecipano una decina di persone, ma è un gruppo aperto, in continuo cambiamento. L'obiettivo è quello di offrire un momento di narrazione, di dare la possibilità di continuare a giocare insieme, di mantenere viva la relazione tra le persone.

Gruppi di narrazione a distanza

La seconda occasione di incontro che ho voluto creare, sempre utilizzando Skype, è stata quella di un vero e proprio Gruppo di narrazione di Pedagogia dei Genitori a distanza. Questo gruppo era già attivo in Ludoteca, avevamo svolto due incontri di narrazione ed era nato in seguito ad un percorso di massaggio infantile e musica (gestito da me e da una collega educatrice musicale) con un gruppo di mamme con figli da 0 a 12 mesi. Il legame che si è creato è molto forte, alcune mamme si conoscevano già dal gruppo pre-parto, si sono ritrovate al gruppo di massaggio e musica e hanno chiesto di poter continuare ad incontrarsi. Così l'automatica conseguenza è stata attivare un Gruppo di narrazione. Ho regalato loro un quaderno in cui scrivere, ma dopo due incontri si è creata questa situazione di emergenza legata al Covid 19 e abbiamo sospeso tutte le attività. Una mamma in questo periodo mi ha contattata più volte a causa di difficoltà con suo figlio e così le ho chiesto di creare un gruppo whatsapp con le altre mamme (tecnicamente io non potevo farlo perché i loro numeri di telefono erano rimasti in ufficio, ma credo sia stato importante dare alla mamma questa responsabilità) e ho poi proposto di incontrarci una volta ogni quindici giorni su Skype e continuare il nostro Gruppo di narrazione.

La richiesta è stata di farlo una volta la settimana e credo che in questo momento di solitudine ed isolamento, con un bambino piccolo, sia veramente una necessità, quindi ho acconsentito ad una maggiore frequenza degli incontri. Il gruppo è formato da sei mamme (sette se contiamo anche me!) e il primo argomento trattato nel gruppo è stato: "*Genitori ai tempi del*

Coronavirus: essere le uniche figure educative dei nostri figli". Quando propongo un tema di narrazione, specifico ogni volta le regole del gruppo di narrazione; questo è particolarmente importante in questo momento: non volevo rischiare di trasformare il gruppo in un momento di tristezza e abbattimento, quindi sottolineo come sia molto importante partire dal positivo e dal concreto. Tutte le mamme hanno scritto (una mamma iraniana del gruppo era titubante a causa dell'italiano, ma alla fine ha scritto anche lei) e tutte mi hanno mandato la loro narrazione (e anche le precedenti, che ancora non ero riuscita a raccogliere). Ci incontreremo una volta la settimana fino alla fine dell'emergenza.

Cercare un'alleanza nuova

Credo che i Gruppi di narrazione non possano fermarsi in questo periodo senza precedenti: è il momento in cui le famiglie sono ancora di più sole nell'affrontare tutto ciò che riguarda l'educazione dei figli. Come mamma mi sono ritrovata ad essere improvvisamente anche maestra, con una scuola che sta facendo tutto il possibile per proseguire con le attività didattiche, ma che forse dovrebbe tenere ancora di più conto della situazione delle famiglie. Penso ai compiti e alle lezioni da studiare, penso all'indispensabile e fondamentale bisogno di un'alleanza educativa con i genitori, perché da soli non riescono a sostenere i propri figli nell'attività scolastica a distanza, ma nemmeno gli insegnanti possono farlo da soli. Allora sarebbe davvero importante cercare un'alleanza nuova, che prima forse era difficile da percorrere. In molti casi i genitori lavoravano tutto il giorno fuori casa e i tempi erano ristretti. Gli insegnanti hanno costantemente il pensiero di terminare il programma didattico e a volte sono costretti a tralasciare importanti momenti di confronto con i genitori, riducendoli ai colloqui due volte l'anno o qualcuno in più in caso di problemi. Ecco, la nuova didattica di queste settimane, di questi mesi, può essere un'opportunità per ripensare alle alleanze tra scuola e famiglia.

La scuola non può farcela da sola, la famiglia nemmeno. Forse bisognerebbe iniziare a chiamare "scuola" tutto il sistema formato da insegnanti, allievi, genitori, personale tecnico ed ATA. Siamo tutti scuola. Allora tutti possiamo in questo momento di cambiamento diventare una vera collettività, una vera comunità educante. In questo lo strumento dei Gruppi di narrazione diventa fondante, indispensabile, un'attività che ogni insegnante dovrebbe svolgere con i genitori delle proprie classi, non per parlare di emergenza, ma per gettare le basi per il dopo-emergenza, per uno scenario nuovo, per nulla utopico, in cui la comunità di adulti diventa il soggetto educante della comunità dei bambini. La riscoperta delle buone relazioni, autentiche e basate sulla fiducia reciproca, in cui nessuno vuole togliere "potere" a nessuno, in cui il potere non esiste se non in termini collettivi. Come nell'orchestra. Se c'è una cosa che ho veramente imparato dalla scuola media ad indirizzo musicale che due dei miei figli stanno frequentando in questi anni è stato il potere dell'orchestra. Come dice il musicista Ezio Bosso, l'orchestra rappresenta davvero la metafora della società perfetta, in cui ognuno è indispensabile per il buon funzionamento, ma in cui ognuno è sostenuto dall'altro, in cui puoi anche sbagliare, ma il resto del gruppo fa andare comunque avanti la musica; in cui sei costretto ad ascoltare te stesso e gli altri, in cui per funzionare bene e creare l'armonia più bella ognuno deve fare la propria parte, ognuno con la propria specificità.

CON I MIEI OCCHI DURANTE LA PANDEMIA

ALESSANDRA MARCUCCI *

Il mese di marzo era un mese pieno di appuntamenti, di impegni e di attività. Il primo fine settimana libero, cioè non programmato, era alla fine di aprile. Di colpo ci siamo invece ritrovati ai primi di marzo con la gara di sci annullata. Lorenzo ne doveva fare tre in quel mese ed ovviamente non vedeva l'ora di mettersi alla prova. La chiusura momentanea della scuola diventata definitiva, il ballo rimandato e il concerto in cui esibirsi sembravano solo eventi a

* Mamma di Lorenzo.

cui bisognasse trovare una nuova data solo un po' più in là… Pian piano invece gli eventi non erano più rimandati ma cancellati. Tutte le attività sportive e ludiche chiuse, senza sapere sino a quando, anche la biblioteca, nostra preziosa fonte di svago e di scoperta di libri meravigliosi, da un giorno all'altro chiusa, senza darci il tempo di fare scorta. E nell'incapacità all'inizio di credere alla gravità di quello che stava accadendo continuavamo a dire: "Ma anche questo no!"

Abbiamo creato una cartella sul desktop in cui inserire i compiti della settimana di chiusura scuola e l'abbiamo nominata proprio così. Non abbiamo cambiato il nome neanche quando ufficialmente è stato detto che la scuola non avrebbe riaperto per quest'anno scolastico. Lorenzo, sino all'ultimo, sperava che tutto si sarebbe sistemato in fretta e che rientrando a scuola potessero poi finire di organizzare il viaggio studio a Parigi così come deciso già all'inizio dell'anno. Guardando insieme i telegiornali e commentandoli siamo diventati consapevoli; io e mio marito ci siamo sforzati di non trasmettere a Lorenzo la nostra ansia e la preoccupazione.

All'inizio non è stato facile e pensavamo proprio di non avere le risorse per affrontare tutto questo. Poi un po' alla volta ci siamo chiesti cos'è che avevamo lasciato in sospeso. Abbiamo iniziato a fare delle liste delle cose da fare, e in queste settimane abbiamo continuato ad aggiornare e a modificare l'elenco e così ci siamo riorganizzati, giorno per giorno.

Lorenzo da sempre, nei suoi pensieri, nei suoi discorsi ha espresso una grande voglia di autonomia, di fare da solo, un grande desiderio di crescere e di immaginarsi il suo futuro… In febbraio ha compiuto 17 anni e praticamente il giorno stesso che li ha compiuti ha iniziato a fare il conto alla rovescia per i 18. Cosa cambierà con i 18 anni? E' una domanda che continua a porci, anche se formulata in maniera sempre un po' diversa. La sostanza è: Cosa potrò fare? Quali diritti acquisirò? Cosa sarò capace di fare? Cosa mi permetterete di fare?

Non è facile rispondere a queste domande. Proviamo ogni volta a trovare le parole giuste, cercando di spiegare il giusto equilibrio che un essere umano deve acquisire tra il diventare autonomo e responsabile con diritti e doveri. L'altro giorno mi ha chiesto: "Ma chi fa la maturità è maturo per la vita?" Eh, bella sfida rispondere! Insomma, in teoria dovrebbe essere così ma non sempre coincidono le due cose.

Questi mesi di chiusura a casa sono stati un periodo di incubazione dei suoi sogni, dei suoi desideri ed è come se avesse accelerato la corsa per arrivare maturo ai suoi 18 anni!

Allora anche i lavori di casa diventano improvvisamente necessari e utili, anche se spesso li fa sbuffando, ma qualche volta mi ha sorpreso e ringraziandomi ha detto: "Mi è piaciuto mamma pulire la vasca, voglio farlo di nuovo". Oppure una delle sue attività preferite è cucinare. Non nego che a volte mi è parso di intuire che gli piacerebbe pensare ad una pietanza e vedersela realizzata e materializzata lì davanti bella e pronta, calda e fumante! Ogni tanto vedere quanta preparazione c'è dietro ad alcune ricette, di cui aveva desiderio, penso gli serva per valorizzare ancor di più quel piatto, per apprezzarlo meglio! E' sempre stato un buongustaio, ora vorrebbe essere anche un grande chef!

Pensavo di non farcela, di non sopportare la fitta e la preoccupazione nel cuore nel vederlo solo con quest'isolamento a cui la pandemia ci ha costretto. Ma in realtà il vederlo felice, sereno e, nonostante tutto, pieno di interessi, è stata la molla giornaliera per farci prendere in mano la nostra lista e spuntarla, riscrivendo sogni, desideri, ricette da fare e vette da scalare come imparare per intero la poesia il *5 maggio*!

Lorenzo, in una riflessione su cosa lo stesse salvando in questo periodo, ha detto subito spontaneamente: "La scuola"! E allora molto semplicemente vorrei esprimere il mio *Grazie* ai professori. L'ho detto a tutti quelli che mi sono stati vicini telefonicamente, alla mia famiglia e ai miei amici: *Grazie al cielo che c'è la scuola*!

Eh sì, perché dopo l'iniziale sconcerto e sconforto per quanto stava accadendo, ci siamo attivati in mille modi diversi, partendo naturalmente proprio dal contatto con la scuola. Le mie prime telefonate ai professori sono state richieste di aiuto. Chiedevo di non lasciarlo solo, di avere idee e compiti da proporgli. I professori si sono immediatamente dati da fare, accogliendo i miei sfoghi e le mie paure. Da subito hanno proposto delle tracce di ricerca che Lorenzo poteva seguire e poi le video lezio-

ni, fondamentali! Lorenzo era così emozionato nel prepararsi ai video che, oltre a sistemarsi bene, spesso ha usato anche il profumo!

L'appuntamento quotidiano, anche se in video, con i suoi amati professori è stato davvero fondamentale! Sono professori capaci, anche in situazioni come questa, di sorridere, di infondere coraggio e soprattutto di trasmettere la consapevolezza che questa brutta parentesi finirà. Il loro messaggio è che nell'attesa non bisogna rimanere fermi a guardare dalla finestra, che si può essere propositivi e attivi e cogliere l'occasione che comunque la vita propone anche se può sembrare il contrario.

Questo infatti può essere il tempo di approfondire, leggendo con calma un libro, ad esempio. Il tempo per fare nuove e più ampie ricerche senza copiarle con un "copia e incolla" da Wikipedia. Cercare le fonti e confrontarle, cosa è davvero valido e cosa no. Il tempo per maturare e condividere opinioni e riflessioni.

Per Lorenzo non è stato facile avermi vicino all'inizio… Dopo un bel po' che ormai faceva tanto a scuola, e musica e sport nel suo tempo libero, non era perciò più abituato ad avermi così vicina per tante ore… Ma ora abbiamo ingranato. E' stato come se insieme avessimo adottato una nuova metodologia di studio. Verificare i materiali sul registro elettronico, sull'email e sul gruppo WhatsApp della classe. All'inizio ci sembrava continuamente di perdere pezzi, ma ora la situazione è più chiara, così anche Lorenzo è molto più autonomo nell'organizzarsi da solo. Il mio aiuto è di supporto tecnologico e di "strategia" nel suddividersi il carico dei compiti distribuendoli bene nella giornata, alternandoli a momenti di svago e rilassamento. A Lorenzo i compiti piacciono, questa è la cosa fondamentale e non si tira indietro nel farli, certo è che devono essere alla sua portata.

Tante persone in questi mesi hanno ringraziato tutti gli eroi di questo periodo, persone che hanno sacrificato le loro vite per salvarne altre. Stiamo tutti riscoprendo il valore dei rapporti umani, dell'aiuto reciproco che ci si può dare con piccoli gesti. Del grande calore umano, delle belle parole anche se passano attraverso lo schermo di un computer. Io vorrei davvero ringraziare i Professori, impegnati in prima linea nel diffondere e comunicare questi valori. Anche loro come altri possono essere chiamati "eroi". Per aver aiutato gli alunni e le famiglie a non perdersi ea non smarrirsi.

Eroi per aver affrontato e superato i limiti e le difficoltà che sono piovute loro addosso senza preavviso. Il loro è stato un impegno quasi palpabile nonostante la lontananza. Quanta perseveranza, quanta pazienza, quanta determinazione nelle loro voci. Senza mai dimenticare nessuno, aspettando tutti… senza fare sconti però! Posso dire con certezza che se Lorenzo sta bene ed è sereno nonostante tutto, in gran parte lo dobbiamo a loro, alla loro costante e rassicurante presenza.

Penso che queste settimane lasceranno una grande "eredità" ed un'enorme consapevolezza nelle capacità del nostro vivere. Esistono davvero valori e sensibilità più grandi del singolo. Ora lo sappiamo. Lo avevamo dimenticato, distratti dagli schermi delle nostre televisioni e dei nostri telefonini. Ora proprio attraverso quegli stessi schermi stiamo riscoprendo cosa di bello noi essere umani siamo capaci di fare.

INSEGNAMENTO INDIVIDUALIZZATO AL TEMPO DELLA PANDEMIA.

ANNA MARIA GIACOBBE *

Consulto la mia agenda per recuperare la memoria di questo lungo periodo di pandemia.

Le scuole sono ormai chiuse dal 5 Marzo. Dopo la prima settimana di smarrimento, telefonate e riunioni organizzative telematiche, si parte! Ci sono da contattare i ragazzi perché in questo momento di forte smarrimento abbiamo ben chiaro che la scuola dovrà rimanere per tutti un punto di riferimento, anche in questo frangente. La presenza della scuola dovrà riempire il tempo, improvvisamente svuotato di tutte le attività quotidiane. Questo vale per tutti ma ancor di più per i nostri ragazzi certificati.

Tutti i colleghi danno la loro disponibilità per individuare gli strumenti più idonei ad affrontare

* Insegnante di insegnamento individualizzato Scuola professionale CTS "Einaudi" di Bolzano Corso Backstage - Operatore dello spettacolo.

le diverse situazioni: c'è chi non ha il computer, chi non lo sa usare bene ecc.

Cominciamo a stabilire un primo contatto telefonico per capire come si sentono i nostri allievi, come stanno vivendo l'isolamento: i primi racconti vengono dai genitori, anch'essi preoccupati dal tempo davanti a loro fatto di un vuoto inaspettato a cui nessuno era preparato…

Abbiamo studiato per anni l'apprendimento cooperativo ed in breve si è attualizzato: insegnanti, genitori, allievi e familiari diventano una comunità che insieme cerca soluzioni, si aiuta, scambia competenze uscendo da ruoli fino ad oggi ben codificati.

Anche la comunicazione cambia velocemente: WhatsApp e tutte le tecnologie che abbiamo criticato, guardato con sufficienza, ritenute lontane da noi diventano fondamentali strumenti di prossimità! Attiviamo chat, ascoltiamo le famiglie, raccogliamo informazioni e, come è nello stile della nostra scuola, mettiamo a punto delle linee guida comuni e cominciamo a fare il nostro lavoro di sempre ma in una nuova e differente modalità.

Impariamo velocemente quello che per anni non abbiamo mai voluto/potuto imparare: la scuola in pochi giorni fa cambiamenti epocali!

Iniziano le video-lezioni. I nostri allievi partecipano da subito e ci accorgiamo che a tutti noi manca la scuola!

Qualcuno come Lorenzo non ha preso bene la chiusura della scuola e la mancanza di impegni; i genitori sono preoccupati di come adesso si possa riempire il suo tempo, prima denso di attività.

I miei colleghi assegnano compiti che aiutano a riflettere, interdisciplinari, impegnativi e formativi, per non segnare troppo uno stacco con la precedente modalità di lavoro.

Pensando a Lorenzo, gli assegniamo un compito aggiuntivo interdisciplinare che lo possa portare lontano da questa situazione: sappiamo che ama il mare, così proponiamo un libro da leggere, ricerche da fare, esperienze da raccontare. Grazie a mio figlio scopro che esiste uno strumento che permette di "entrare" nel computer di un altro: chiamo i genitori di Lorenzo e dopo un paio di prove scopriamo che funziona, che si può fare…essere vicino a Lorenzo anche a distanza, scrivere insieme, correggere, muovere il mouse. Scopriamo che la tecnologia a volte può essere amica ed alleata, che ci permette di fare cose inaspettate e che tutti possono essere una risorsa in un processo virtuoso di apprendimento cooperativo fatto delle conoscenze dei singoli messe a disposizione di tutti. La prima prova dello strumento avviene con un collega di informatica che si mette in contatto con me per farmi apprendere i rudimenti…poi si inizia. Diamo a ciascuno il proprio spazio, cerchiamo di individuare le diverse necessità, guidati dalla nostra coordinatrice che ha la visione di insieme e definiamo anche per Lorenzo interventi mirati. Decidiamo di dedicargli degli incontri con tre insegnanti per dargli lo spazio per parlare, raccontare, definire il suo progetto.

Anche per le materie di storia e grammatica ci sono appuntamenti individuali…ma per le altre video lezioni Lorenzo è come gli altri, assume il suo ruolo, mette in scena il suo copione…in breve diventa il nostro "Giuseppe la Venia da Milano", ci aggiorna sui contagi, ci ricorda le direttive ministeriali… Tutto è tornato come a scuola, ciascuno dà il suo contributo nei diversi ruoli. Le famiglie ci danno feedback continui, apprendono i nostri metodi, diventano parte integrante dei nostri interventi, aiutandoci a calibrare di continuo il lavoro.

"COVID-19, RISCOPRIRE CASA E I MOMENTI IN FAMIGLIA"

SACHA LUNGHI *

Premessa

La Metodologia Pedagogia dei Genitori è attiva in Svizzera dal 2005. La promuovono l'associazione delle famiglie con figli in situazione di handicap Atgabbes (Associazione ticinese genitori e amici dei bambini bisognosi di educazione speciale) e l'Università Supsi (Scuola universitaria professionale della svizzera italiana). Propongono corsi di formazione per professionisti, basati sulle narrazioni degli itinerari educativi compiuti dai genitori assieme ai figli, come strumento funzionale al patto educativo.

* Papà di Nicolas, Associazione Atgabbes, Lugano CH

Presso l'Atgabbes sono attivi Gruppi di narrazione, aperti a tutti, che nel periodo di lockdown sono continuati per via telematica. Uno degli argomenti scelti è stato narrare l'esperienza della clausura forzata. Un papà sceglie di raccontarla ponendosi dalla parte del figlio, come avviene spesso con lo Strumento 'Con i nostri occhi'. Queste narrazioni sono un modello di oggettività in cui il genitore mantiene la sua integrità cognitiva indipendente, contemporaneamente vive con attenzione partecipata la soggettività del figlio. La genitorialità propone *un sentimento di compartecipazione empatica*, *un senso di continuità e di affinità aperta ad una considerazione multiprospettica, in cui vi è la possibilità di distanziarsi e contemporaneamente la capacità di descrivere dall'interno le situazioni umane.* (Mortari L. 2007, *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma, 54-5)

Il padre si immedesima nel figlio, ne assume l'interiorità, mantenendo le distanze attraverso l'ironia e la giocosità, riuscendo a proporre tutta la complessità delle riflessioni del figlio. E' un nuovo modello di genitorialità propria di questi tempi, in cui i papà assumono un ruolo giocoso e disincantato e i figli sono protagonisti in tutta la loro freschezza e spontaneità. Ne è modello il libro di Matteo Bussola *Notti in bianco, baci a colazione,* edito da Einaudi, in cui l'autore dichiara che: *esser padre mi ha reso un uomo migliore, un professionista più coraggioso e un compagno più attento.* I figli gli hanno insegnato a *vivere in bilico tra responsabilità e cura, tra rigore e tenerezza, e questo vale per tutto.*

Narrazione

Mi sono svegliato un lunedì mattina. Era il 16 marzo. Pochi giorni alla primavera. Pensavo che la giornata sarebbe stata come tante di quelle vissute prima. 6 e 50. Il mio papà mi sveglia, è mattino presto e a marzo ancora il sole non ci accoglie con i suoi raggi di sole. Io vorrei dormire ancora un pochino e faccio davvero fatica ad alzarmi. Di solito papà deve dare il meglio di sé per farmi arrivare al bagno. Compreso un passaggio sulle sue spalle anche se la bilancia inizia a segnare cifre importanti sul mio peso. Vestirsi poi… per chi come me e alla sindrome proprio non ci azzecca, questo rito è ancora più pesante. Scendiamo in cucina dove mi aspetta la mia tazza di latte e cacao e due belle fette di pane e burro; la marmellata la lascio a voi. Mi prendo la mia dose di medicinale e poi via… verso una delle attività più odiose che esistano (almeno per noi bambini) al mattino: lavarsi i denti. E cosi papà strofina e io sputacchio e faccio qualche scherzetto. Non capisco proprio perché si debba tenere la bocca in certe posizioni. Naturalmente il tempo scorre inesorabile e da quando mi hanno e ripeto hanno svegliato sono passati già cinquanta minuti. Tra poco l'autista inizierà a inviare sms per capire se dovrà trasportare qualcuno a scuola. L'ultimo atto prima di scendere in strada sono scarpe e giacca; e non è che fila sempre tutto liscio. Poi si esce. Come vedo le stradine del mio paese però la tentazione di giocare mi assale e non riesco a passare davanti alla porta dei vicini senza dare una sbirciatina e buttar li un saluto. Ma il tempo scorre e di solito a questo punto papà mi prende per mano e vorrebbe pure che ci mettessimo a correre. Solo alla vista del pulmino e dell'umore dell'autista riesco ad aumentare il mio ritmo. Siamo alla fine? E no. Sul pulmino per ora c'è solo un altro ragazzo e io vorrei proprio scegliermi il posto dove sedere. Ora mi sa che non solo papà ma anche l'autista non siano più molto accoglienti con me. Vabbè… mi siedo, papa mi allaccia la cintura e…. si parte? NO. Ultimo rito: papà deve salutare con una vigorosa e prolungata stretta di mano il mio chaffeur. Bene ora è tutto a posto; saluto, sorriso e mimo il gesto di buon lavoro a papà… si parte. Verso la scuola e oltre…

Ecco io pensavo che il sedici marzo era una di queste giornate qua. Invece non mi hanno svegliato. Non alla solita ora e senza lavarmi e vestirmi come se fossi all'autolavaggio. Anzi a casa c'erano tutte le mie sorelle e i miei fratelli. Anche papà non era ancora andato in ufficio. Ma è fantasticooooo… le vacanze! Sono arrivate prima…ma chi lo sa e che importa? Sono a casa quindi non c'è scuola. Forse tra qualche giorno si parte pure per il mare. Vedremo. E cosi anche martedì e i giorni a seguire. Sono certo siamo in vacanza!

Per mamma le giornate sembrano sempre le stesse ma papà è certamente malato. Non va in ufficio da giorni e fa delle cose nuove. Passa tutto il giorno dentro il suo studio con una cuffia

e davanti al computer. Ha persino acceso una macchina che sputa fogli colorati. Normalmente esce di li solo per mangiare. Tranne la sera dove con mamma decide di cambiare un po' l'arredo di casa. Non capisco perché, a me va bene tutto com'è! Vedo in giro cose strane che prima non c'erano. Il tavolo dello studio grande diventa come una piccola scuola per Stefano, Petra e Gabriel e ci aggiunge persino tre computer; uno glielo ha prestato anche il nonno. Un tavolo poi, che prima stava in cantina con sopra quel che ci capitava, arriva in salotto. Che posto strano per metterci un tavolo. E sbaglia pure; pensate che lo posiziona proprio di fronte al nostro grande divano e di spalle alla televisione. Mai visto uno sbaglio del genere! Io cosi certamente non riesco a guardare i cartoni animati. Non solo; con mamma ci posiziona una lampada, dei sottomani, fogli e colori poi mi invita a sedermi. Di fianco a me compare pure la mia sorellina Virginia che non capisco proprio perché non sia all'asilo. Mi siedo, mi metto comodo, e…sento la parola peggiore che un bimbo in vacanza possa mai sentire: COMPITI! COMPITI? No. Non se ne parla. Non si fa. Ma che succede? Il mondo gira forse dall'altra parte? E poi mica un foglietto o un disegno. Con tutto l'orgoglio di una insegnante mia mamma mi mostra un classeur nuovo di pacca con una infinità di schede divise per materia. È un incubo. Il mio peggior incubo. E poi scusate. Io ho quattro dolci e giovani maestre a scuola e dovrei passare la mia giornata di fianco a mia sorella e con mamma o papà a fare finta di essere un allievo? Non se ne parla. Devo escogitare qualcosa. Papà con aria seria mi ha detto che per un pochino da li non mi posso muovere. Devo escogitare qualcosa ma cosa? Ma certo! Farò il catatonico e un po' anche l'autistico. Il catatonico consiste nel fissare a turno il foglio, la parete, il divano, i cuscini e mostrare la faccia da asino che non ha capito nulla che di più non si può. Quando si saranno stancati passerò alla fase due: mi cimento in un esercizio ponendo la stessa domanda per almeno una cinquantina di volte di seguito, con lo stesso tono e con la stessa reazione – il nulla – alla risposta. Sicuro li stendo e cosi potrò tornare a giocare e fare tutte quelle belle cose che si fanno in vacanza. Mamma e papà hanno dimostrato anche loro una bella resistenza e devo ammettere che qualche volta ho ceduto e ho fatto bene quello che mi chiedevano. Io pensavo di averli fatti contenti ma proprio i grandi non li capisco. A ogni mio successo loro celebravano il momento poi però si arrabbiavano un pochino e tornavano alla carica con una nuova scheda. Forse perché avevano capito che non ero impedito ma stavo solo decidendo di non fare quello che dovevo. Ma voi che avreste fatto al mio posto? Siamo tutti a casa, è bel tempo e non si va a scuola?

Dopo tre lunghissime e noiosissime settimane, in soccorso ai miei genitori sono arrivate le maestre. Io non lo sapevo ma i grandi hanno deciso di farci fare delle lezioni a distanza. Era la prima volta che rivedevo loro e i miei compagni. Che emozione. Erano anche in forma e tutti belli brillanti davanti allo schermo. Certamente stare in vacanza faceva bene pure a loro. Cosi dopo i saluti ecco il programma: tre canzoni, accompagnate dai gesti per mettersi in moto, una scheda di scienza e natura, poi un racconto e infine una canzone o filastrocca. Un'oretta davvero stimolante. Unico problema: solo due volte alla settimana. Io tutte le mattine mi sono presentato in studio di papà attendendo di veder comparire quel gruppetto e cosi anche se papà non era sempre d'accordo ho conosciuto molti suoi colleghi. Mi han salutato e ora posso anche fare una riunione perché dicono che papà ha il suo segretario e va bene cosi.

DIDATTICA A DISTANZA E AUTISMO

GRAZIA BOINO PIOVANO

"In cuor suo, mia madre sapeva
che ero in grado di imparare,
purché ciò avvenisse secondo una modalità
che per me avesse senso"

Temple Grandin

Mi presento: sono la mamma di un giovane adulto, Luca, portatore di handicap in situazione di gravità e con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani in autonomia.

La scuola secondaria di secondo grado che frequenta mio figlio nell'ultimo anno del ciclo, all'atto pratico è chiusa, causa l'emergenza sanitaria da Covid-19, dal 24 febbraio e pertanto l'interazione "di persona" con i compagni ed i docenti è un ricordo lontano per lui.

Ora voi ben comprendete che cosa significa per un ragazzo con disabilità l'inclusione sociale.

Tutto ciò premesso, una novità, che oso descrivere come rivoluzionaria per noi, si è dimostrata la Didattica a Distanza.

La scuola è entrata dentro casa nostra.

Prima di tutto occorre soffermarsi su alcune considerazioni generali per poi scendere nel particolare.

La Didattica a Distanza, perché possa funzionare, deve:

• avvalersi del desiderio da parte del corpo docenti di mettersi in gioco in una sfida che vede tutti, in fondo, impreparati;

• mantenere inviolato il rispetto dei ruoli;

• avvalersi di un elevato senso di responsabilità da parte degli studenti (e delle famiglie), che devono dare il meglio di sé con onestà, pur non essendo vigilati a stretto giro di cordone ombelicale.

Facendo riferimento al particolare, cioè alla nostra esperienza personale, è successo che dal 31 marzo, con buona volontà di una delle insegnanti di sostegno, siamo partiti con lezioni *one to one* a cadenza giornaliera dal lunedì al sabato, della durata di un'ora, via Skype.

Con l'ausilio degli insegnanti curriculari si è attivata la condivisione di lezioni su piattaforma Google Classroom (ogni materia, detta *Corso*, ha un codice a cui ci si iscrive ~~e~~ e che permette di condividere contenuti audio, video, tabelle e altro), nello specifico, con il programma Meet, abbiamo incontrato de visu insegnanti e compagni.

Come da disposizioni della Regione Piemonte ed attraverso la Circolare attuativa della Città Metropolitana, dalla "ripresa" post vacanze pasquali il percorso è stato arricchito da un'altra ora di sostegno distribuita giornalmente dal lunedì al sabato e da un contributo di Educativa Territoriale, quale strumento di semplificazione dei contenuti affrontati con i predetti insegnanti.

E' come vedere un ingranaggio ben oliato che nell'arco di un tempo relativamente breve ha saputo far partire una nuova fase nell'ambito dell'istruzione.

Appartengo alla categoria di lavoratori considerati dal Decreto Cura Italia "essenziali", ma ho richiesto all'Azienda per cui lavoro l'opportunità di uno stacco per seguire in prima persona l'evoluzione della situazione "in casa", avendo, oltre alla scopertura scolastica, anche l'assenza del centro diurno che mio figlio frequenta dal lunedì al venerdì part time.

Proprio nel partecipare attivamente al realizzarsi della DaD, ho conosciuto l'Istituto frequentato da mio figlio meglio di prima ed ho potuto constatare che all'interno del complesso scolastico (indirizzo Turistico) esistono integrazione ed inclusione con i compagni e gli insegnanti di classe; che Luca ha scambi costruttivi con gli allievi dell'indirizzo Socio Sanitario e che questi ultimi, all'occorrenza, fungono da tutor (si pensi al beneficio reciproco); che gli insegnanti curriculari e di sostegno sono di elevata caratura professionale ed umana.

Ho potuto verificare altresì che esistono spazi di crescita formativa in mio figlio e che la sua realizzazione come persona può passare attraverso un livello elevato di aspettative nei suoi confronti.

L'epilogo di questa traccia, per quanto mi riguarda, la sintetizzo con un'affermazione che sento mia: il desiderio di sapere è insito nella persona umana e non conosce barriere di

sorta; nessun handicap, qualunque esso sia, deve mettere in discussione il diritto all'istruzione e alla formazione personale.

La Didattica a Distanza ha accorciato in una certa misura le distanze: tutti viviamo la medesima condizione, normodotati, allievi con Bisogni Speciali, insegnanti di sostegno e curriculari, famiglie.

In maniera ardita sostengo che la Didattica a Distanza ha dato una sferzata all'annosa battaglia condotta da noi famiglie per l'inclusione e l'integrazione in ambito sociale e scolastico.

Se potessi colloquiare con i potenti della Terra, o con i nostri Amministratori pubblici chiederei che al rientro nei ranghi la DaD possa affiancare la Didattica ordinaria, visti anche gli ingenti investimenti posti in essere per realizzarla.

Domanderei di prevedere in ogni angolo, anche il più remoto, del nostro Bel Paese l'accessibilità alla connessione dati.

Altro punto nevralgico è quello di permettere a chiunque, in modo trasversale, di poter essere in possesso di un device personale.

Sarebbe auspicabile, inoltre, formalizzare la figura di un Mediatore, in famiglia: di colui, cioè, che funge da trait d'union tra l'*in* e l'*out*.

Non ci si salva da soli.

APPRENDIMENTO COOPERATIVO A DISTANZA EDUCARE ALLA COOPERAZIONE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

CLAUDIO BERRETTA

Riportiamo qui un articolo pubblicato sul sito www.scintille.it il 24 marzo 2020.

Scintille.it è un gruppo attivo dal 1996 nella progettazione e conduzione di percorsi di formazione, in particolare nell'ambito dell'apprendimento cooperativo, nella creazione di ambienti formativi accoglienti ed equi e nella promozione e crescita di scuole e organizzazioni come comunità di apprendimento. Ringraziamo Scintille.it per la concessione alla pubblicazione.

Possiamo realizzare lezioni in apprendimento cooperativo a distanza?

Non avevo mai preso in considerazione questa possibilità, ma, data la situazione di emergenza da coronavirus, la risposta che mi sono dato è stata: non possiamo rinunciare ad educare alla cooperazione proprio quando risulta essere più necessaria.

Da anni mi propongono di condurre webinar relativi all'apprendimento cooperativo, ma ho sempre rifiutato, perché la considero una contraddizione in termini, un paradosso non accettabile, nel momento in cui, tramite una conduzione delle lezioni che rende sostanzialmente passivi i discenti, si cerca di indurre a pensare che un metodo attivo per gli studenti sia migliore. Come ci spiega Paulo Freire: *"Come insegnante in un corso di formazione docente non posso esaurire la mia pratica discorrendo sulla teoria della non trasferibilità della conoscenza. Non posso soltanto fare dei bei discorsi sulle ragioni ontologiche, epistemologiche e politiche della teoria. Il mio discorso sulla teoria deve esserne l'esempio concreto, pratico. … Altrimenti mi ingarbuglio nella rete delle contraddizioni in cui la mia testimonianza, non essendo autentica, perde efficacia."* (Freire, 2004). Un webinar può essere tuttalpiù un momento informativo, introduttivo ad una vera formazione esperienziale e laboratoriale.

Ai tempi del coronavirus però le lezioni in presenza, considerate uniche possibili per lo svolgimento di una vera formazione sull'apprendimento cooperativo, sono diventate irrealizzabili. Così, nei giorni in cui ci si tiene lontani, chiusi in casa, si passa lungo i marciapiedi radenti ai muri per evitare chi dovesse uscire da un'auto e se si incontra qualcuno si scende dal marciapiede camminando in mezzo alla strada per mantenere la massima distanza possibile, in questi giorni sconcertanti, che allontanano le persone, occorre fare di necessità virtù e pensare a come sia possibile educare comunque alla cooperazione, tanto indispensabile anche in questi giorni, per indurci ad adottare comportamenti che proteggano non solo noi stessi ma anche tutta la comunità in cui viviamo.

Sull'importanza della cooperazione a livello globale segnalo peraltro l'interessante l'articolo di *Yuval Noah Harari,* dove tra l'altro si legge: *"La seconda scelta importante che affrontiamo è tra l'isolamento nazionalista e la solidarietà globale. Sia l'epidemia stessa che la conseguente crisi economica sono problemi globali. Possono essere risolti efficacemente solo attraverso la cooperazione globale."*

E ancora: *"I paesi attualmente meno colpiti potrebbero inviare personale medico nelle regioni più colpite del mondo, sia per aiutarli nell'ora del bisogno, sia per acquisire preziose esperienze. Se più tardi al centro dei cambiamenti dell'epidemia, l'aiuto potrebbe iniziare a fluire nella direzione opposta."*

Conclude scrivendo: *"L'umanità ha bisogno di fare una scelta. Percorreremo la via della disunione o adotteremo il percorso della solidarietà globale? Se scegliamo la disunione, ciò non solo prolungherà la crisi, ma probabilmente porterà a catastrofi ancora peggiori in futuro. Se scegliamo la solidarietà globale, sarà una vittoria non solo contro il coronavirus, ma contro tutte le future epidemie e crisi che potrebbero assalire l'umanità nel 21 ° secolo."*

Non possiamo quindi rinunciare ad educare alla cooperazione proprio adesso che, in un momento di estrema difficoltà è ancora più necessaria. Una cooperazione globale può realizzarsi infatti solo a partire da una massa critica di cittadini che credono in essa e sanno realizzarla. Così, in un laboratorio da svolgersi presso l'Università degli Studi di Torino, ho pensato a cosa fare per realizzare qualcosa che fosse il più possibile vicino ad una vera formazione su apprendimento cooperativo e inclusione. La soluzione è piuttosto complessa, ma tutto sommato, a questo punto, seppur con più fatica rispetto ad una lezione in presenza, realizzabile.

Organizzazione della lezione in **apprendimento cooperativo a distanza**

- I **momenti di lezione in plenaria** gestita, comunque in forma dialogica, sono stati realizzati attraverso software di videoconferenza quali Google meet o Webex, ma potrebbero essere utilizzate anche altre applicazioni simili, purché permettano la condivisione dello schermo per consentire la visualizzazione di diapositive proiettate dal docente.

- Sono stati creati dei **documenti condivisi** on line, in particolare un "Documento di Sintesi", dove sono stati riportati i risultati dei confronti all'interno dei piccoli gruppi cooperativi.

- Per quanto riguarda **la formazione dei gruppi** il docente, dopo aver chiesto l'autorizzazione per ragioni di privacy, ha inviato a tutti gli studenti, via email, un elenco con la suddivisione per gruppi già realizzata e a fianco gli indirizzi email, indicando che il primo di ogni gruppo contattasse gli altri, concordando le modalità di realizzazione della videochiamata di gruppo.

I **piccoli gruppi da 4-5 persone** sono stati gestiti attraverso applicazioni di videochiamata diverse da quella principale utilizzata nella plenaria: in genere WhatsApp o Skype. Al termine dei lavori, svolti per esempio in Learning Together, i piccoli gruppi dovevano produrre una risposta ad una domanda, posta dal docente all'inizio della lezione, alla luce delle letture proposte, della riflessione sull'esperienza di lavoro in gruppo realizzata durante l'incontro e del dibattito interno al piccolo gruppo. Le risposte di ogni gruppo a questa domanda sono state riportate nel Documento di Sintesi rendendole così visibili a tutti. Si chiede poi di procedere ad un momento di revisione del lavoro facendo emergere criticità e aspetti positivi del lavoro svolto.

- **Conclusione**: il docente può osservare la creazione del documento condiviso in diretta e quando vede che tutti i gruppi hanno finito riapre la plenaria e chiede ad un membro a caso di ogni gruppo di esporre i risultati del lavoro del suo gruppo e ad un altro i risultati della revisione metacognitiva, ottenendo così il coinvolgimento attivo di molti studenti anche nei momenti in plenaria.

Non è sicuramente un'esperienza equivalente ad una lezione in presenza – in cui l'interazione faccia a faccia, senza la mediazione di uno schermo, permette una comunicazione non verbale più efficace – ma si tratta di quanto più vicino ad un vero lavoro cooperativo che io possa immaginare e ritengo che, con un po' di fatica iniziale, si possa realizzare anche a scuola.

Possiamo così contribuire ad evitare la perdita di ogni contatto umano e delle abilità sociali necessarie alla cooperazione, ancora più indispensabili ai tempi del Coronavirus e di ogni situazione difficile.

Abbiamo inoltre la possibilità di sviluppare competenze tecniche che potranno aiutarci a raggiungere chi non riuscivamo a contattare. E chissà che non se ne esca fuori come persone migliori.

Nella speranza che si interrompa presto questa drammatica situazione, che sta portando sofferenza in tante famiglie a cui va il nostro pensiero.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Freire P. (2004), *Pedagogia dell'autonomia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

"*Yuval Noah Harari: the world after coronavirus",* Financial Times, 21/03/2020 https://www.ft.com/ content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75.

L'INSEGNANTE DI SOSTEGNO CHE RIDUCE LA DISTANZA

MARCO GUASTAVIGNA *
e Insegnanti di sostegno specializzati e specializzandi della secondaria di secondo grado - Piemonte

L'istituzione della Repubblica che ha la fortuna di fondarsi su relazioni umane dirette ed evolutive – tra bambini, ragazzi e adulti da una parte e tra pari dall'altra – **è ferma**.

Sostenere che l'emergenza può diventare per la scuola un'opportunità è *marketing* politico-commerciale. Pertanto, non ci appartiene.

Siamo insegnanti di sostegno specializzati e in via di specializzazione, specificamente formati e valutati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. **Ma non ci interessa parlare di innovazione: ci interessa garantire inclusione.** È il nostro compito professionale, sul piano deontologico e sul piano operativo della quotidianità didattica. E in questo momento la scuola inclusiva è fortemente a rischio.

Siamo risorse assegnate alle classi e come tali intendiamo agire in questo momento di emergenza, **prendendo l'iniziativa per ridurre il danno.** Prendiamo l'iniziativa e lo facciamo in modo riflessivo, flessibile e articolato per non creare negli allievi (tutti), nelle famiglie (soprattutto le più fragili), nei colleghi e in noi stessi l'illusione che esistano formule e dispositivi la cui semplice applicazione può risolvere in forma standardizzata i delicatissimi problemi dell'apprendimento (anche questo, di tutti).

In questa prospettiva abbiamo prodotto questo primo documento (destinato ci auguriamo a essere incrementato con commenti e altri contributi), in cui ragioniamo su attività didattiche pensate per essere inclusive. Esso vuole contribuire al lavoro di coloro che in questi giorni sono impegnati a progettare e mettere in atto "scuola a distanza" in modo consapevole e critico, **senza ingenua improvvisazione** e con un approccio che vada oltre gli aspetti funzionali degli strumenti digitali per la comunicazione a distanza.

1. Prioritaria è un'indagine puntuale sui dispositivi e sulle connessioni a disposizione degli studenti e delle famiglie; vanno proposte attività ergonomicamente congruenti a ciò che è in dotazione; una stessa attività può essere adattata alle condizioni operative di un PC (lo strumento più adatto alla scrittura estesa), di un tablet (lo strumento più adatto alla lettura di materiale proveniente dalla rete), di uno smartphone. È quindi saggio privilegiare gli ambienti che configurano automaticamente l'interfaccia a seconda del dispositivo dell'utente; non accontentarsi delle dichiarazioni di chi fornisce il servizio, ma verificare direttamente gli effetti.

2. A tutti coloro che produrranno o adatteranno documenti e materiali con contenuti di apprendimento a prevalenza testuale, consi-

* Già Insegnante di materie letterarie e di sostegno nella scuola secondaria, formatore e docente a contratto Università e Politecnico di Torino, si occupa di tecnologie digitali e apprendimento.

gliamo di prendere in considerazione i tre protocolli di adattamento dei testi scolastici; il MIUR ha anche finanziato in passato uno strumento che può rendere l'operazione più agevole.

3. Per la produzione di documentazione testuale ricordiamo la necessità di riferirsi per quanto possibile alle linee guida AGID per la realizzazione di documenti accessibili. In particolare, 1) usare font come Arial, Verdana o altri senza grazie, in dimensione almeno 12 e con una interlinea che varia da 1.2 a 1.5; 2); utilizzare un buon contrasto di colore (es. nero su bianco). Il rispetto delle linee guida si rivela fondamentale per la fruibilità dei documenti se in classe sono presenti alunni non vedenti o ipovedenti; potrebbe essere utile anche impiegare caratteri ad alta leggibilità, e sollecitiamo il MIUR ad attivare convenzioni con i produttori di quelli a pagamento.

4. A chi immagina di selezionare e proporre video in *streaming*, consigliamo di utilizzare strumenti come VideoAnt e Edpuzzle, che consentono di associare al flusso del filmato di rete (YouTube) annotazioni, chiarimenti, stimoli di riflessione, domande e così via; il secondo ambiente permette anche di *organizzare un gruppo-classe senza profilazione da parte della piattaforma usata* ed è disponibile come App Android e IOS per la fruizione dei contenuti da parte degli studenti.

5. Soprattutto per organizzare in modo semplice e rapido lavori interdisciplinari o comunque con il contributo di più docenti, consigliamo l'uso di bacheche elettroniche – per esempio Padlet –: qui si possono raccogliere materiali digitali di vario tipo, sia per dare informazioni e chiarire concetti, sia per sollecitare attività da parte degli studenti; Padlet è disponibile come App Android e IOS per la fruizione dei contenuti da parte degli studenti.

6. Funzionano in modo analogo alle bacheche strumenti come TesTeach, maggiormente orientato alla costruzione di "corsi", sequenze prolungate di attività; anche questo ambiente permette di *organizzare un gruppo-classe senza profilazione da parte della piattaforma usata;* TesTeach è disponibile come App IOS e Chrome per la fruizione dei contenuti da parte degli studenti.

7. Molto utili sono le immagini interattive, ovvero fotografie, mappe, carte geografiche e altre forme di rappresentazione visiva corredate di collegamenti a materiali integrativi, esplicativi, esemplificativi e così via, tendenzialmente adattati (cfr. punto 2), realizzate per esempio con Thinglink.

8. Nel caso della produzione di video o video tutoriali, consideriamo utile contenere la durata dei video entro i 5 minuti. Se l'argomento è complesso (e non è possibile fare tutto rispettando la regola dei 5 minuti), è necessario frammentare il contenuto in unità significative chiaramente denominate e poste in sequenza. Per mantenere l'ordine degli elementi nella sequenza possono essere utilizzate rappresentazioni grafiche di accompagnamento, ad esempio diagrammi di flusso.

9. Se si intende fruire di un ambiente slegato dalla produzione di materiali specifici, e capace quindi di raccogliere e condividere materiali di tipo e provenienza diversi, consigliamo di scegliere una piattaforma per le classi virtuali *che non richiede profilazione* e soprattutto che imita l'ambiente scolastico abituale. Anche in questo caso, la nostra esperienza dimostra comunque l'utilità di un insegnante con un esplicito ruolo di coordinamento organizzativo, in particolare per quanto riguarda la collocazione dei materiali.

10. A tutti coloro che desiderano utilizzare materiale online, consigliamo di partire da una ricerca specifica su internet. Molto di quello che vogliamo mediare nell'azione didattica è già stato prodotto o può essere utilizzato, modificato, adattato, semplificato, integrato (cfr. i punti 3 e 4).

11. Consigliamo con forte convinzione di dare riferimenti precisi; ciò si propone anche nel caso di ricollocazione di prodotti multimediali reperiti sul web. Poiché il libro rimane un oggetto fisico con una capacità di riferimento culturale ben strutturata e conosciuta, anche le presentazioni, o le bacheche elettroniche, devono contenere immagini e video i cui riferimenti bibliografici siano espliciti.

12. Si ricorda inoltre che molti materiali prodotti e pubblicati sono soggetti a copyright. Per tale ragione si consiglia di utilizzare materiali video già disponibili nella rete sulle principali

piattaforme (RAI, Youtube, Vimeo) o immagini prive di diritto d'autore, disponibili su alcuni siti specifici (Pixabay, Pexels).

13. Possono essere molto efficaci anche semplici attività multimodali: trasformazione in formato audio di testi scritti mediante la registrazione della propria lettura in voce o con software appositi, per esempio il gratuito Balabolka; trasformazione in testo adattato (cfr. punto 2) di materiali orali registrati.

14. Consigliamo di integrare materiali testuali scritti o orali e filmati anche con un'accurata realizzazione di rappresentazioni grafiche della conoscenza (mappe mentali, mappe concettuali, mappe tematiche, mappe argomentative, diagrammi a lisca di pesce, cicli, piramidi, strutture ad albero rovesciato, scansioni sequenziali e così via); suggeriamo anche di utilizzare la tecnica del *close*, chiedendo il completamento della rappresentazione grafica, affiancata o meno da liste degli elementi mancanti, parziali, totali o sovrabbondanti.

15. Ipotizziamo un supporto allo studio e alla realizzazione di compiti di singoli o di piccolo gruppo mediante videochiamata o chat.

16. Ipotizziamo la somministrazione di quiz a risposte chiuse e di test a fini di verifica formativa e di feedback per gli allievi.

17. Ipotizziamo appuntamenti in videochiamata con rappresentanti di classe o altri genitori richiedenti, in modo calendarizzato e con tempistica contingentata.

18. Agli studenti con programmazione differenziata possono essere suggeriti tutoriali per i compiti più diversi; giochi e attività di ragionamento e simili; semplici attività di narrazione multimodali.

19. Per gli alunni con programmazione differenziata e con disabilità complesse, dove lavorare a distanza sulla crescita negli apprendimenti può essere molto complicato, è comunque possibile lavorare sulla relazione. Quando la comunicazione verbale è molto difficoltosa, è possibile comunque utilizzare una comunicazione unidirezionale che va dall'insegnante all'allievo. A questo scopo è possibile produrre video-cartoline di saluto nella cui composizione si devono tenere presenti le caratteristiche personali dell'allievo (tempi di attenzione, interessi specifici). Se la comunicazione verbale è possibile, si consiglia di lavorare sugli aspetti relazionali utilizzando gli strumenti di videocomunicazione disponibili con tutte le applicazioni di messaggistica (whatsapp, viber, signal, telegram). A seconda delle caratteristiche degli allievi, è possibile modulare i contenuti della conversazione introducendo aspetti legati all'apprendimento. Gli obiettivi possono essere: descrivere la propria giornata, un'immagine. Si deve considerare che per alcuni allievi saper mantenere una conversazione per 3 minuti durante una videochiamata può essere considerata una competenza socio-relazionale. Per attività di questo tipo, è fondamentale concordare e coordinare le attività con la famiglia.

20. Gli insegnanti potranno organizzare anche appuntamenti periodici in sincrono per consentire agli studenti di esprimere dubbi o problemi relativi alle attività loro proposte, in particolare se di studio, o per confrontarsi sugli argomenti trattati e per raccogliere le loro idee e i suggerimenti su possibili approfondimenti da realizzare. Mantenere un costante dialogo sia sui temi scolastici, sia sull'emergenza in corso e su quello che della loro quotidianità i ragazzi vorranno condividere, può consentire loro di affrontare anche collettivamente il disagio e di superare con più efficacia il disorientamento che la diversa condizione di vita di questo periodo produce.

21. Più in generale, può essere utile anticipare la modalità della didattica a distanza con un contatto telefonico con le famiglie, in modo da colmare il senso del distacco che lo strumento digitale provoca e attenuare la sensazione di abbandono.

Questi sono sentimenti ai quali i genitori degli alunni con sostegno e i ragazzi stessi sono particolarmente esposti, data la fragilità della loro condizione.

È poi opportuno spiegare agli alunni la nuova modalità di lavoro, illustrando in modo chiaro e semplice lo strumento, che si utilizzerà, assegnando brevi consegne e stabilendo scadenze a breve termine, in modo da mantenere un contatto quotidiano e dare la sensazione di una guida passo dopo passo. La didattica a distanza, insomma, non può avvenire a scapito dell'aspetto relazionale.

LETTERA DELLA MINISTRA ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE LUCIA AZZOLINA

Roma, 27 aprile 2020

Ai Dirigenti scolastici
a tutti i docenti della Scuola italiana
a tutto il personale scolastico
agli studenti e alle studentesse
alle famiglie

Carissimi,

sento la necessità di tornare a rivolgermi a Voi su un tema delicato che coinvolge, in primo luogo, tutti noi direttamente, come persone di scuola, ciascuno nel proprio ruolo professionale di garante del diritto allo studio, ma che riguarda tutta la comunità. Mi riferisco al tema della didattica a distanza rivolta agli alunni con disabilità.

Come tutti sapete, sono stata insegnante di sostegno e ho potuto constatare come, anche nelle circostanze più difficoltose da affrontare, la vera cifra dell'inclusione sia la risultante di moltissimi fattori: la costruzione della fiducia tra docenti, alunno e famiglia; la presenza e la disponibilità di mezzi e strumenti per una didattica personalizzata; una collaborazione leale e concreta tra tutti gli adulti cui gli alunni con disabilità sono affidati.

Abbiamo lavorato al fine di garantire la soluzione dei primi problemi legati alla mancanza di connettività e di strumenti tecnologici adeguati, per mezzo di appositi provvedimenti economici che stanno progressivamente portando i primi frutti. Le scuole hanno iniziato infatti ad operare per procurarsi tali strumenti, al fine di metterli quanto prima a disposizione delle famiglie in difficoltà.

Abbiamo inoltre mantenuto un contatto diretto con le principali Federazioni e Associazioni che rappresentano le persone con disabilità, con le quali intendiamo continuare a collaborare per migliorare – anche in questa emergenza – la qualità dell'inclusione scolastica. Come noto, ho insediato un comitato di esperti per studiare delle proposte che consentano di programmare in rientro a scuola in condizioni di sicurezza e serenità, per tutti. Il Coordinatore del comitato, prof. Patrizio Bianchi, avvierà nei prossimi giorni le interlocuzioni e le audizioni – che ritengo doverose – con tutti gli attori istituzionali che rappresentano le persone con disabilità.

Dai nostri monitoraggi, dalle esperienze che molte famiglie ci hanno raccontato direttamente scrivendo al Ministero, dai *social media*, dalle Associazioni stesse, sono pervenute tante storie diverse, racconti di vita reale, stimoli fortissimi che hanno contribuito a formare un quadro variegato dell'inclusione scolastica in questo particolare momento.

Pur certa e convinta che quanto si è fatto e si continuerà a fare per garantire l'inclusione nelle classi e nelle sezioni della scuola italiana sia il frutto del massimo impegno da parte di tutti i docenti e i dirigenti scolastici, sento l'esigenza di condividere con voi alcune riflessioni che nascono da questa fitta trama di testimonianze, poiché credo che possano contribuire a sanare alcuni disallineamenti riscontrabili nelle pratiche didattiche quotidiane e anche stimolare alla costruzione di strategie utili a recuperare quanto, in termini di socializzazione e didattica inclusiva ha, malgrado l'impegno di tutti, perso di efficacia.

In tutte le scuole del sistema nazionale di istruzione è previsto che i docenti di sostegno siano garanti del diritto allo studio degli alunni loro affidati, ora più che mai, in un momento in cui la contitolarità formale sulla classe, prevista dalla norma, deve tradursi in un atteggiamento di inclusività che si sostanzi in contatti diretti con i bambini e i ragazzi, attraverso stimoli visivi, in maniera sincrona, sia per fini didattici che per fini più squisitamente relazionali e sociali. Nella didattica, in particolare, è opportuno che il docente di sostegno si affianchi alle attività di tutta la classe, in presenza dell'alunno con disabilità, non solo per facilitare e fornire *feedback* sui contenuti, per mediare con strumenti e metodologie individualizzati la trasmissione del sapere, ma anche per riportare l'attenzione dell'intero gruppo classe sulla possibilità di creare occasioni di rinnovata socializzazione in un ambiente condiviso, seppure virtuale. Il principio della contitolarità educativa sulla classe, e

per tutti gli alunni, coinvolge direttamente anche i docenti curricolari, i quali dal canto loro sono chiamati a intervenire direttamente anche in attività didattiche inclusive "dedicate", poiché rivestono il ruolo di adulti di riferimento di tutta la classe e il contatto con loro restituisce all'alunno con disabilità una prima misura di inclusione nel suo contesto di appartenenza.

È evidente che il docente di sostegno ha la piena facoltà, nonché il dovere dettato da questa condizione di specialità che stiamo vivendo, di curvare e ricalibrare il PEI, coinvolgendo il dirigente scolastico e il consiglio di classe nelle scelte e informandone le famiglie, man mano che emerga la necessità di ripensare la didattica, i contenuti e le metodologie. E' importante, in ogni caso, che le scelte siano compiute nella piena condivisione tra docenti, famiglie e alunni, nell'interesse esclusivo di questi ultimi.

Ritengo che, mai come in questo caso, non sia importante la quantità bensì la qualità delle attività predisposte, delle relazioni attivate, delle valutazioni, le quali dovranno essere sempre coerenti con gli obiettivi e ben suffragate da solide basi di carattere metodologico.

Ai dirigenti scolastici, già impegnati a tenere le redini di questa difficile situazione, direi quasi a mettere a sistema tutte le energie in gioco, equilibrandole con le insicurezze e le paure dei ragazzi e delle famiglie, chiedo lo sforzo ulteriore di garantire con celerità le operazioni finalizzate a coprire l'eventuale *gap* tecnologico di tutte le famiglie, in particolar modo di quelle degli alunni con disabilità, e di assumere ogni utile iniziativa volta a sollecitare e ad attivare interventi didattici a loro favore, ove ancora non fatto.

Tutto il Governo ha lavorato e lavora perché nessuno resti indietro o si senta escluso.

Mi sembra doveroso, in ultimo, richiamare l'attenzione sul fatto che già una norma di legge, recentemente varata tra i provvedimenti emergenziali, prevede che si possano coinvolgere gli assistenti educatori e alla comunicazione nel lavoro quotidiano di garanzia della didattica a distanza, in raccordo con gli enti locali. Con gli assistenti alla comunicazione, in particolare per quanto riguarda alunni e studenti con disabilità sensoriali, la collaborazione potrà avvenire attraverso sistemi di condivisione delle piattaforme digitali in uso tra i docenti, in modo che gli assistenti medesimi possano operare a loro volta a distanza con gli allievi e i docenti medesimi, utilizzando il canale comunicativo più adeguato alle varie circostanze.

Chiedo ai dirigenti scolastici di valutare la strada migliore per la garanzia di coinvolgimento di personale assistente alla comunicazione, il quale seppur non direttamente dipendente dall'Amministrazione scolastica, svolge un fondamentale lavoro di supporto a garanzia del diritto allo studio degli studenti con disabilità, un lavoro prezioso che non va disperso ma valorizzato e messo a frutto.

Ricordo, in ultimo, che sul sito del Ministero dell'Istruzione è stata predisposta un'apposita pagina *web*, caratterizzata dall'essere un *work in progress*, dedicata proprio alla didattica a distanza per alunni e studenti con disabilità. I collegamenti e le iniziative lì proposti consentono di raggiungere e utilizzare, a titolo totalmente gratuito, le piattaforme e gli strumenti messi a disposizione delle istituzioni scolastiche e delle famiglie.

Nel ringraziare, in ultimo, le famiglie degli alunni che, con pazienza e sempre silenziosamente, stanno collaborando in modo propositivo e fattivo con i docenti e con le scuole per superare le difficoltà, desidero rivolgere a tutti un augurio di buon lavoro e comunicare la mia ferma convinzione che la Scuola italiana – al netto degli impedimenti, che avremo il tempo di superare – uscirà rafforzata dalla prova che sta vivendo, per merito di tutti i cittadini che quotidianamente si impegnano, ciascuno nel proprio dovere, a renderla migliore.

Il Ministro
On. Lucia Azzolina

IL CONSIGLIO DI STATO RICONOSCE IL DIRITTO AD AVERE LE ORE ADEGUATE DI SOSTEGNO ANCHE IN PRESENZA DELLA DIDATTICA A DISTANZA

SALVATORE NOCERA

Con decreto pubblicato in data 30 aprile 2020 il Consiglio di Stato, ha accolto il ricorso presentato dagli Avvocati Michele Bonetti, Alfonso Amoroso e Santi Delia autorizzando le ore di sostegno necessarie ad una minore con disabilità alla luce "della sospensione delle attività di didattica". Nel caso oggetto di esame il PEI riconosceva il diritto ad ottenere il massimo delle ore di sostegno, ma solo per il futuro e non per il corrente anno scolastico, anche in considerazione della nota sospensione delle attività scolastiche per la vicenda Covid19. A fronte di 25 ore di sostegno all'alunna erano state concesse solo 15 ore. Il Consiglio di Stato riconosce il diritto della minore ad ottenere il sostegno scolastico anche in presenza della didattica on line al fine della tutela del diritto allo studio costituzionalmente garantito e della tutela delle disabilità. "Il Consiglio di Stato rilevando l'estrema urgenza della situazione, ha chiarito che il diritto allo studio è un diritto generalizzato che non può essere sospeso per alcuna motivazione e che a maggior ragione deve essere rispettato in un momento di difficoltà anche nell'interesse dell'intera collettività che deve far fronte alle diverse necessità dei singoli senza alcuna eccezione" dichiara l'Avvocato Michele Bonetti che sottolinea l'importanza che l'Amministrazione garantisca, anche in questo momento eccezionale, la continuità didattica a tutti gli studenti e soprattutto ai più deboli e bisognosi non lasciando indietro nessuno.

SCUOLE CHIUSE PER CORONAVIRUS: ASSISTENTI SCOLASTICI A CASA DEGLI ALUNNI CON DISABILITÀ (DL 14/2020)

SALVATORE NOCERA

Il Decreto Legge n° 14 del 9 marzo 2020, all'art. 9 prevede che:

1. Durante la sospensione del servizio scolastico e per tutta la sua durata, gli enti locali possono fornire, tenuto conto del personale disponibile, anche impiegato presso terzi titolari di concessioni, convenzioni o che abbiano sottoscritto contratti di servizio con enti locali medesimi, l'assistenza agli alunni con disabilità mediante erogazione di prestazioni individuali domiciliari, finalizzate al sostegno nella fruizione delle attività didattiche a distanza previste all'articolo 2, comma 1, lettera m), e alla realizzazione delle azioni previste all'articolo 3, comma 1, lettera g), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'8 marzo 2020, impiegando i medesimi operatori e i fondi ordinari destinati a tale finalità, alle stesse condizioni assicurative sinora previste.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano hanno facoltà di istituire, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, unità speciali atte a garantire l'erogazione di prestazioni sanitarie e socio-sanitarie a domicilio in favore di persone con disabilità che presentino condizione di fragilità o di comorbilità tali da renderle soggette a rischio nella frequentazione dei centri diurni per persone con disabilità.

3. Alle disposizioni di cui al presente articolo si provvede a valere sulle risorse disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

Per ora nessuna norma prevede la possibilità dell'istruzione a domicilio tramite docenti della classe.

OSSERVAZIONI

Questo significa che durante la sospensione delle attività didattiche, gli enti locali (Comuni per le scuole primarie e secondarie di primo grado e Regioni per le scuole secondarie di secondo grado) possono inviare a casa degli alunni con disabilità gli stessi operatori che svolgevano l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione nelle scuole. La finalità dell'intervento domiciliare è duplice:

1. Assistere gli alunni nella fruizione delle atti-

vità didattiche a distanza organizzate dalle singole scuole (DPCM 8/3/2020 art. 2, comma 1, lett. m);

2. realizzare "attività ricreative individuali alternative a quelle collettive interdette dal presente decreto, che promuovano e favoriscano le attività svolte all'aperto, purché svolte senza creare assembramenti di persone ovvero svolte presso il domicilio degli interessati" (DPCM 8/3/2020 art. 3, comma 1, lett. g).

Occorrerà quindi che le famiglie verifichino:

1. presso le scuole dei loro figli quali modalità di didattica a distanza sono state organizzate e le modalità di realizzazione;

2. presso il proprio ente locale (Comune, municipio, regione) le modalità per attivare a casa l'assistenza prevista a scuola.

Suggeriamo caldamente alle famiglie di verificare molto bene anche la reale necessità della presenza di un operatore al proprio domicilio, per limitare al massimo gli spostamenti e i contatti con persone esterne al nucleo familiare, come indicato in tutti i provvedimenti di questi giorni per limitare il contagio del virus.

GLI ASSISTENTI ALL'AUTONOMIA E ALLA COMUNICAZIONE E LA DIDATTICA A DISTANZA

DONATELLA MORRA *

«L'avvio della didattica a distanza – scrive Donatella Morra – con i bisogni insoddisfatti soprattutto degli studenti con disabilità più gravi, ha messo ancor più in evidenza l'importanza del ruolo ricoperto dagli assistenti all'autonomia e alla comunicazione e la necessità del riconoscimento dei loro diritti oltre che dell'elencazione dei loro doveri».

I Decreti del Presidente del Consiglio del 4 marzo e dell'8 marzo hanno disposto che per tutta la durata della sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado i dirigenti scolastici attivassero attività formative e modalità di didattica a distanza, «avuto anche riguardo alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità».

Sulla carta l'impresa poteva sembrare semplice; la realtà, invece, ha assunto aspetti ben più complessi.

Il Decreto Legge 14/20 ha previsto, durante la sospensione del servizio scolastico e per tutta la sua durata, la possibilità per gli Enti Locali di fornire assistenza agli alunni con disabilità mediante «erogazione di prestazioni individuali domiciliari», finalizzate al «sostegno nella fruizione di attività didattiche a distanza», tenuto conto del «personale disponibile anche impiegato presso terzi titolari di concessioni, convenzioni o che abbiano sottoscritto contratti di servizio con i medesimi enti locali».

Il successivo Decreto Legge 18/20, cosiddetto "Cura Italia", ha confermato poi all'articolo 48 quanto stabilito dal precedente Decreto, prevedendo che durante la sospensione dei servizi educativi e scolastici «le pubbliche amministrazioni forniscano, avvalendosi del personale disponibile, già impiegato in tali servizi, dipendente da soggetti privati che operano in convenzione, concessione o appalto prestazioni in forme individuali, domiciliari o a distanza o rese nel rispetto delle direttive sanitarie negli stessi luoghi ove si svolgono normalmente i servizi senza ricreare aggregazione».

I due Decreti, dunque, prefiguravano per l'alunno/studente con disabilità la possibilità di essere supportato non solo a distanza dall'insegnante di sostegno e dagli insegnanti curricolari, ma anche a domicilio, dall'assistente all'autonomia e alla comunicazione, previo impegno della famiglia a garantire durante lo svolgimento di tale servizio l'adozione delle precauzioni e il rispetto delle misure di sicurezza volte a contrastare la diffusione del contagio da coronavirus, prescritti dalle Istituzioni per tutelare la salute di operatori e utenti e dei loro familiari.

In realtà, per gli alunni e gli studenti con disabilità, l'anno scolastico, bruscamente interrotto

* Vicepresidente dell'ANS (Associazione Nazionale Subvedenti), membro del Gruppo Ledhascuola (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità).

dai primi di marzo dalla pandemia, è ripreso solo grazie alla volontà dell'insegnante di sostegno o dell'insegnante curricolare, che si sono impegnati ad attivare forme di didattica a distanza compatibili con il loro Piano Educativo Individualizzato. I più fortunati tra loro sono stati affiancati da padri e madri "tecnologici", rimasti a casa dal lavoro grazie al ricorso alle ferie, ai tre giorni di permesso retribuito della Legge 104 (con l'estensione di sei giorni prevista dalla normativa d'urgenza) o al permesso straordinario di quindici giorni previsto dal Decreto Legge 18/20. Ad altri genitori il datore di lavoro ha concesso, compatibilmente con le caratteristiche della mansione svolta, di lavorare da casa in modalità "agile" (smart working).

Nessuna agevolazione e nessun aiuto, invece, per i genitori di alunni con disabilità che sono lavoratori irregolari o disoccupati, se non quello proveniente dalla solidarietà e dal volontariato che, dopo una fase iniziale di vuoto sociale, si sono messi faticosamente in moto.

Se poi si è anche stranieri o semplicemente poveri, costretti a vivere in pochi metri quadri, magari con l'etichetta di essere "untori" per avere nel proprio gruppo familiare qualche contagiato, la situazione diventa quasi drammatica.

Sembrava impensabile, in tale quadro, che l'assistente educativo, spesso considerato come un "corpo estraneo" allo stesso Consiglio di Classe, una figura esterna alla Pubblica Amministrazione, un lavoratore dipendente da cooperative che operano in convenzione con Enti Locali (Comuni, Città Metropolitane, Regioni), con un profilo professionale non (ancora) normato, e una "lauta" busta paga di circa 7 euro all'ora, accettasse – pur di non perdere il lavoro o semplicemente per spirito di servizio e senso di solidarietà – di andare al domicilio dei suoi alunni, anche laddove il proprio "contratto" non prevedeva tale prestazione, per insegnare loro il modo per collegarsi con i loro insegnanti e la loro classe con il PC o lo smartphone, sempre che qualcuno della famiglia li possedesse, e permettere loro di considerarsi ancora parte di un gruppo di studenti, di una classe, di una scuola.

Sembrava impensabile, e invece è successo. Dalle Associazioni di persone con disabilità, infatti, assieme all'elenco (infinito) di cose che non vanno come dovrebbero andare, arrivano anche buone notizie. Dal Veneto, ma anche dalla Campania e dall'Emilia Romagna, arrivano dalle famiglie di studenti con disabilità grave, di tipo intellettivo-relazionale (quelli, per intenderci, che riescono a fatica a concentrarsi anche solo per dieci minuti), buone notizie che parlano di educatori mandati dalle cooperative al loro domicilio, a ristabilire con i loro figli relazioni interrotte o a riattivare piccole autonomie faticosamente conquistate nel tempo.

In mancanza, poi, di assistenti educatori disposti ad andare a domicilio o di famiglie disposte ad accoglierli per paura del contagio, sono state inventate o riscoperte anche altre soluzioni, tipo sessioni educative "all'aperto" o in ambienti neutri.

Allo Stato e agli Enti Locali una domanda: ha ancora senso che figure come l'assistente all'autonomia e alla comunicazione, variamente denominato "assistente specialistico", "AC", "AEC", "ASACOM", "COEPA" ecc., non siano ancora considerate a pieno titolo come parte del mondo della scuola?

Nel "Decreto Inclusione" (il Decreto Legislativo 66/17, integrato e corretto dal Decreto Legislativo 96/19), queste figure fanno ufficialmente parte del Gruppo di Lavoro Operativo (GLO, articolo 9, comma 10), che è preposto alla stesura del Piano Educativo Individualizzato di ogni alunno/studente con disabilità (articolo 7, comma 2, lettera a), ma nella realtà spesso non è loro concesso neppure di accedere alla documentazione relativa all'alunno o al registro elettronico e la loro figura professionale attende ancora di essere normata. Si "devono" occupare di attività per favorire l'autonomia, la comunicazione e la socializzazione, ma "possono" anche aiutare i ragazzi a svolgere i compiti, sempre però su indicazione dei docenti.

Con gli alunni con disabilità sensoriale gli educatori specializzati fungono da tramite con la famiglia e con l'intero Consiglio di Classe e sono fondamentali per la realizzazione del piano educativo dell'alunno, grazie alla loro competenza nell'utilizzo della LIS [Lingua dei Segni Italiani, N.d.R.], del Braille e degli strumenti e dei metodi per rendere accessibili gli ambienti, oltreché degli strumenti di apprendimento anche per ipovedenti e ipoacusici; inol-

tre, con gli alunni con disturbi del neuro-sviluppo, sono spesso gli unici a saper impiegare modalità di comunicazione alternativa per agevolare le loro relazioni.

L'avvio della didattica a distanza, con i bisogni insoddisfatti soprattutto degli studenti con disabilità più gravi, ha messo ancor più in evidenza l'importanza del loro ruolo e la necessità del riconoscimento dei loro diritti oltre che dell'elencazione dei loro doveri.

Press-IN anno XII / n. 1042 - Superando.it del 29.04.2020

UN COMITATO DI ESPERTI PER LA SCUOLA POST-CORONAVIRUS: MA LA DISABILITÀ?

«Lascia perplessi e contrariati l'atto appena approvato dal Ministro dell'Istruzione che istituisce un Comitato di Esperti che dovrebbe mettere rapidamente a punto un Piano generale per la scuola post-emergenza coronavirus. I nomi degli esperti e l'elencazione degli obiettivi del Comitato, infatti, tradiscono purtroppo una considerazione del tutto marginale della disabilità»: lo denunciano congiuntamente le Federazioni FISH e FAND, invitando a questo punto la ministra Azzolina «a trovare le forme e i modi adatti per trasformare una delusione in una rinnovata produttiva disponibilità»

«Il diritto allo studio, la formazione di migliaia di studenti, la necessità di innovare le tecniche, le strutture, i procedimenti e le logiche stesse della formazione sono sfide delicate e nevralgiche che comportano capacità, competenza e visione politica. Il tema della disabilità è trasversale a tutte queste sfide, certamente non è una questione a parte o secondaria o da trattare in separata sede. Per questo motivo lascia perplessi e contrariati l'atto appena approvato dal Ministro dell'Istruzione che istituisce un Comitato di Esperti che dovrebbe mettere rapidamente a punto un Piano generale per la scuola post-emergenza Covid. I nomi degli esperti e l'elencazione degli obiettivi del Comitato, infatti, tradiscono purtroppo una considerazione del tutto marginale della disabilità. Non se ne trova traccia esplicita, non si rileva alcun nome che possa vantare esperienze o approfondimenti in materia di disabilità».

Lo si legge in una nota diffusa congiuntamente da FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità), a firma dei rispettivi presidenti Vincenzo Falabella e Nazaro Pagano.

«Eppure – prosegue la nota – la cosiddetta "fase 1", quella della piena emergenza, ha riservato molte lacune verso gli alunni con disabilità. Le nostre Federazioni lo hanno ripetutamente segnalato, denunciato, documentato anche in sede ministeriale: il sistema scolastico italiano non è stato in grado di supportare la didattica a distanza per gli alunni con disabilità, il sostegno, l'uso di ausili alla comunicazione e la personalizzazione di software didattico. Più volte abbiamo chiesto aiuti e supporti per gli studenti esclusi e per le famiglie lasciate sole, ma poco si è ottenuto e – per il futuro immediato – queste mancanze richiedono impegno, coprogettazione, determinazione e conoscenza profonda dei dettagli, delle buone prassi e delle possibili soluzioni».

«È un errore grave – commentano a una voce Falabella e Pagano – non avere considerato espressamente la variabile della disabilità negli obiettivi del nuovo Comitato. Dopo il nostro recentissimo incontro con la ministra Lucia Azzolina ci attendevano ben altro. E in ogni caso, a questo Comitato, pur carente di esperti sui temi che più ci interessano, auguriamo comunque buon lavoro. Alla ministra Azzolina, invece, consigliamo di compensare questa lacuna nell'interesse di tutti, in particolare dei diretti interessati, trovando le forme e i modi adatti per trasformare una delusione in una rinnovata produttiva disponibilità, anziché in un motivo di sterile conflittualità, senza dimenticare che la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità prevede il diretto coinvolgimento delle organizzazioni che le rappresentano, condizione al momento non rispettata». *(S.B.)* (superando.it)

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA IN QUESTI TEMPI DI CLASSE VIRTUALE

PAOLA FIOR *

Situazione imprevista, questa che stiamo vivendo, con difficoltà nuove, con tante stranezze. Forse un giorno la capiremo e capiremo più a fondo il carattere di COVID 19. Le scuole, o meglio gli insegnanti, stanno facendo molto per assicurare un minimo di continuità didattica agli allievi. E gli alunni con disabilità? Coloro che non possono, per scarsità di apparecchiature tecnologiche o di capacità, fruire appieno delle lezioni on-line impartite ai compagni con più capacità? È una domanda che vede risposte fornite soprattutto dagli esperti e divulgate da Internet. Ma non ho ancora trovato la corrispondenza tra teoria e pratica.

Le insegnanti di sostegno che ho interpellato hanno escogitato strategie didattiche molto diverse tra loro, ognuna calata nella situazione personale degli allievi: si va dall'intervento di azione sul comportamento, di mediazione, anche con l'importante obiettivo di far sentire all'alunno la presenza di tutti gli insegnanti, ai frequenti contatti con le famiglie, per telefono, con messaggi vocali o video scambiati con gli allievi, per non trascurarle e non farle sentire completamente sole. Dalla collaborazione con gli educatori - assegnati dagli enti locali per l'assistenza educativa specialistica per l'autonomia e la comunicazione - che in alcuni casi fungono da elemento di collegamento, condividono il lavoro con gli insegnanti di classe e sono preziosi per mantenere le relazioni, a quella con i rappresentanti di classe, che si curano anche, a volte, dell'interazione tra gli alunni. Dalla programmazione didattica tra colleghi a distanza, con il successivo adattamento del lavoro per l'alunno con disabilità, all'invio del materiale alla famiglia, all'invito all'uso dei più vari strumenti, compresi i volantini dei supermercati, all'elaborazione delle esecuzioni e delle risposte rispedite ai docenti anche in video. Ai collegamenti tecnologici con i compagni, utilizzando la Lingua dei segni nel caso di allievi sordi, e comunicando con messaggi di saluto e di incoraggiamento.

Molti problemi, comunque, rimangono: se l'insegnante di sostegno è *parte integrante* del team docente, può operare ai fini *dell'integrazione*; se lei stessa è vista come corpo estraneo, può solo lavorare a margine, perseguendo una sorta di faticosa inclusione.

È comunque difficile mantenere le relazioni, in quanto manca il contatto *umano* e quello emotivo non è facile da creare, pur cercando spesso tutti i docenti di mettersi in relazione con tutti gli allievi. È vero che, come afferma Luisa Pierro, anche solo l'essere pensati può essere un aiuto per l'integrazione *umana*, ma bisognerebbe che l'interazione con i compagni potesse essere continua e per tutti, con frequenti collegamenti in rete, oppure - per chi ne è sprovvisto - tramite telefono. È importante, infatti, che nessuno venga escluso.

Non è semplice trovare un denominatore comune tra le modalità di operare in questo periodo per l'integrazione scolastica: il rispetto, per quanto possibile, del P.E.I.? Il far sentire l'allievo con disabilità parte costitutiva e necessaria del contesto classe? Il procurargli del lavoro, adattando quello proposto ai compagni?

Forse una reale *integrazione*, in ogni contesto temporale, si attua quando l'intero team docente pone tale condizione umano-culturale come obiettivo fulcrale, o come presupposto di partenza per programmare qualsiasi attività: ad esempio, perché non pianificare ora una lezione per tutti sul sistema metrico decimale iniziando dal metro, inteso come unità di misura di vicinanza di sicurezza, e prevedendo giochi con le fettucce, da fare e anche da inventare prima in famiglia, e poi da riprodurre a scuola, in palestra? (In attesa di passare al mezzo metro, o ai 50 centimetri, poi al decimetro, o ai 10 centimetri, per terminare appena possibile con la reale vicinanza di un abbraccio...).

Si possono far gonfiare i guanti di gomma per trasformarli in pupazzi: da qui si può partire per impostare lezioni di matematica, di disegno, di schema corporeo, di teatralità, di fisica...

Si possono disegnare nasi e bocche sulle mascherine, per iniziare lezioni di scienze o di italiano...

Proponiamo ai docenti e alle famiglie di segnalare a Handicap&Scuola lezioni effettuate, programmate con l'"obiettivo integrazione": può essere che alcune modalità escogitate in questo periodo di emergenza possano tornare utili anche in tempi "normali".

Montessori docet.

* Già docente di sostegno presso la Scuola Primaria.

RIPRENDIAMOCI LA PEDAGOGIA

DA MARIA MONTESSORI AD ANTOINE DE LA GARANDERIE, TRA PSICOFAMACI AI BAMBINI ED ABUSI NELL'UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

ERMANNO TARRACCHINI *

Nel 2020 ricorre il 150° anniversario della nascita di Maria Montessori (1870-1952). Prima donna-medico, in Italia, antropologa e grande pedagogista di fatto, Maria Montessori riuscì ad andare al di là delle diagnosi/etichette psichiatriche dei bambini chiusi in manicomio, per vedere nella mente di quei bambini, totalmente deprivati di qualsiasi stimolo sociale, le forme pedagogiche della loro intelligenza, le loro potenzialità apprenditive.

Il Novecento sarà il secolo del bambino, diceva Maria Montessori, e la sua profezia in parte si è avverata (per es. dal punto di vista dell'igiene...) ma, purtroppo, non sempre in modo positivo in altri ambiti.

Nel 1898 Maria Montessori partecipò al primo "Congresso pedagogico italiano", dove, in qualità di medico, dunque rappresentante del mondo sanitario, espose i risultati del suo lavoro pedagogico presso la clinica psichiatrica romana. La sua tesi - sostenuta con forza e, soprattutto, confortata dai dati sperimentali del suo lavoro - era che quei bambini, considerati "anormali" da un punto di vista mentale dagli psichiatri dell'epoca, avevano bisogno, in realtà, di un intervento prevalentemente educativo e non medico.

Maria Montessori nella mia vita professionale. Come favorire l'apprendimento e l'attenzione dei bambini e degli studenti?

Nella mia pratica professionale come insegnante di scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali, ma anche come insegnante per il sostegno pedagogico-didattico ad alunni disabili, mi sono sempre preoccupato di favorire il protagonismo dei miei studenti dalla prima alla terza media. Avendo avuto la fortuna di leggere "Il segreto dell'infanzia" di Maria Montessori nei miei primi anni di insegnamento, ho sempre cercato di comprendere come funzionasse la mente (*assorbente*) dei bambini durante il processo di apprendimento e mi sono reso conto che tale processo è molto complesso, in quanto è strettamente correlato al metodo di insegnamento. Per questo parlo sempre di difficoltà del processo di insegnamento-apprendimento e non solo di apprendimento dei bambini. Mi sono reso conto che è inutile dire "state attenti", in quanto i bambini o non sanno come fare a stare attenti (ed allora va loro insegnato come fare a costruire ricordi…) o sono attenti ma… alle cose che interessano loro e non sempre a quelle che vorremmo noi insegnanti. Allora si tratta di renderli il più possibile protagonisti del loro apprendimento, attraverso per esempio il mutuo insegnamento, i lavori di gruppo, per i

* Laureato in scienze biologiche e specializzato per il sostegno alle "disabilità", esperto in neuropedagogia dell'attività mentale grazie alla formazione in "Pedagogia dei gesti mentali" a Parigi.

È stato docente nella scuola secondaria di 1° grado e docente a contratto presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. È Consigliere Nazionale e consulente scientifico dell'Associazione Pedagogisti Educatori Italiani (APEI). Ha scritto "Riprendiamoci la Pedagogia" Ed. Pellegrini 2015 e, in via di pubblicazione con Valeria Bocchini, il libro"Neuropedagogia e neurodidattica del processo di insegnamento-apprendimento. Tutti i bambini possono riuscire".

quali l'insegnante deve solo preparare i materiali utili allo studio… Se si tratta di scienze, ad esempio, il docente predispone i materiali utili ad un esperimento; per storia, le immagini relative ai fatti che si stanno studiando, per produrre delle mappe mentali o dei veri e propri percorsi visivi di immagini e testi di collegamento. Insomma l'insegnante dovrebbe essere un coordinatore dell'apprendimento, piuttosto che "spiegare la lezione" direttamente. Poi naturalmente i gruppi di bambini salgono in cattedra e presentano i contenuti dell'attività alla classe, con diversi supporti percettivi: audio, video, animazione, proiezioni, musiche, esposizioni… Danno consegne, e in quel momento possono chiedere chiarimenti ed aiuto all'insegnante per le cose non comprese; l'attenzione di tutta la classe è assicurata. Io utilizzavo questo metodo "montessoriano" perfino in matematica: una mattina ero in terribile ritardo; entrai in classe - una terza media - e, con mia grande emozione, vidi che in assoluto silenzio stavano tutti lavorando autonomamente senza alcun insegnante, con una studentessa che stava correggendo i compiti alla lavagna. Sei anni dopo incontrai la stessa studentessa in treno; stava andando all'università di Bologna, iscritta a quale facoltà? Matematica, naturalmente!

Quando il corpo maschera il pensiero. Le porte della mente

Per i bambini in difficoltà, il problema è anche quello di capire a quale livello può esserci una problematicità del processo di insegnamento-apprendimento: a livello del corpo? Dell'astrazione? Quale porta della mente utilizzare, da dove partire per arrivate alla sua intelligenza? Quella del concreto, del simbolico, del logico o del creativo?

Spesso in queste difficoltà (le cosiddette "dislessia, disgrafia, disattenzione e iperattività") il bambino ha una "presenza del proprio corpo" troppo forte e vorrebbe fare tutto attraverso il corpo; In questo modo, però, la mente rimane bloccata. "Il corpo maschera il pensiero" dice l'esperto francese Frédéric Rava formato in "Pedagogia dei gesti mentali" di A. de La Garanderie a Parigi, così come il sottoscritto. Rimanere "prigionieri" del corpo, anche alla primaria o alla scuola secondaria di primo grado, può provocare difficoltà nell'apprendimento della lettura, della scrittura e del calcolo, così come provoca disattenzione ed agitazione, manifestazioni subito diagnosticate come iperattività e deficit di attenzione o etichettate come DSA (Dislessia, disgrafia…). Ma con tali diagnosi non si risolve nulla, si dispensa (L.170) soltanto la scuola dall'insegnamento di alcune parti e si dispensa l'alunno dall'imparare queste nozioni, perché ritenuto definitivamente incapace di apprendere a leggere e a scrivere correttamente. Ma la scuola che rinuncia al suo ruolo educativo e formativo che scuola è?

Tutti i bambini possono riuscire

"Tous les enfants peuvent reussir" è il titolo di un libro del pedagogista-filosofo francese A. de La Garanderie. La mia esperienza professionale mi dice che non è vero che ci siano casi di impossibilità ad apprendere a leggere e a scrivere correttamente. 40 anni di insegnamento mi dicono che, in assenza di lesioni neurologiche o di altre alterazioni organiche scientificamente accertabili e dimostrabili e non solo millantabili, ***"tutti i bambini possono riuscire"***: basta trovare la via giusta al cervello di questi bambini, una via che spesso deve partire dal movimento del loro corpo, per poi passare al movimento del loro pensiero, attraverso strategie e sinergie *neuropedagogiche* attive adeguate: pedagogia dei gesti mentali, teatro, narrazione e dibattito in cerchio, lingua dei segni, origami, coro, danza, musica, ecc.

Pedagogia Montessori per una prevenzione educativa precoce

Quello che si dovrebbe fare anche oggi, secondo il metodo MontessorI, è introdurre l'osservazione dei bambini non interpretativa, le attività di vita pratica, l'utilizzo dei materiali didattici Montessori nei primi 6 anni di vita, per prevenire future difficoltà di apprendimento e di crescita. Come? Come già anticipato, aiutando il bambino a fare da solo, seguendolo e non precedendolo, preparando un ambiente adatto, una tavola apparecchiata con tanti materiali ed attività diverse, ci dice Grazia Honegger Fresco (l'ultima allieva diretta, vivente, di Maria Montessori in "Dalla parte dei bambini, la scuola dell'obbligo all'oblio") è necessario fornire

cibo per nutrire la mente assorbente del bambino, allenare il coordinamento occhio - mano - cervello: sono la mano e il movimento che, nei primi anni di vita, preparano le mappe neuronali e i due sistemi corticali addetti all'apprendimento della scrittura e della lettura (uno per il riconoscimento del rapporto grafema-fonema e uno per il riconoscimento del movimento della mano utilizzato per scrivere). È la mano che insegna a scrivere e a leggere correttamente al cervello… Ma noi diciamo al bimbo "stai fermo, non muoverti, non toccare…"! Inoltre, spesso facciamo al suo posto, ma "ogni aiuto non richiesto dal bambino è un ostacolo alla sua crescita. «Aiutami a fare da solo, seguimi e non precedermi»" ci dice ancora Maria Montessori.

Maria Montessori e l'uso delle tecnologie, del tablet, dello smartphone, dei videogiochi

La mano organo dell'intelligenza o della demenza digitale?

La mano è organo dell'intelligenza o della demenza digitale? Verrebbe oggi da chiedersi questo alla luce della colonizzazione tecnologico-mediatica delle famiglie, con bambini di pochi anni messi davanti ai videogiochi, per ore e ore, sia in casa che al ristorante, per farli stare tranquilli. Cosa farebbe Maria Montessori? Penso si rivolterebbe… Ma potrebbe anche suggerire a questi genitori di portare qualche gioco od attività da fare con le mani e, soprattutto, di dialogare con loro. Molti materiali montessoriani sono adatti per la prima e per la seconda infanzia; per esempio, gli incastri, la torre rosa, l'ordinamento di spolette con diverse sfumature di colori per affinare la discriminazione visiva al colore… Altri sono finalizzati alla discriminazione uditiva, tattile, gustativa, olfattiva, e sono tutti autocorrettivi, ossia permettono al bambino di imparare da solo senza l'aiuto dell'educatore. Io utilizzo tuttora il materiale montessoriano nel mio Centro Studi pedagogici di San Cesario sul Panaro ed anche in quello di Sorbolo (il mio paese natale) con bambini che hanno difficoltà di calcolo mentale, di scrittura e lettura. Ci sono ricerche ed esperimenti (Spitzer, "Demenza digitale") che dimostrano come passare molte ore al giorno davanti ad uno schermo digitale e ai videogiochi renda i bambini meno intelligenti, più agitati, abbassi il rendimento scolastico e l'empatia verso gli altri esseri umani.

Psicofarmaci ai bambini. Chimica o pedagogia, o scienza dell'educazione?

Queste sono le parole che fanno parte del discorso che Maria Montessori tenne al Congresso di Torino, nel 1898, alla presenza dell'allora Ministro dell'Istruzione:

"La scienza procede per osservazione, ma l'osservazione non deve diventare rassegnazione. Nessun bambino, anche se classificato come malato o ritardato, può essere escluso dalla scienza che lo riguarda, la pedagogia, eppure è quello che in questo paese avviene da sempre. Un paese che rinuncia a "curare" (nel senso di prendersi cura pedagogicamente) i suoi bambini, è un paese che rinuncia al suo futuro.

Gli antichi buttavano i bambini malati nei burroni, noi li cancelliamo dal mondo chiudendoli nei manicomi. Sono passati 2000 anni, ma l'umanità deve ancora vergognarsi di se stessa. (Dal film "Maria Montessori, una vita per i bambini")

Oggi hanno cambiato il nome, non li chiamano più manicomi, ma "cliniche", "comunità", o "ville" con nomi di fiori o di altre amenità vegetali o animali, ma la sostanza resta la stessa, con l'aggiunta di un lucroso ricorso agli psicofarmaci quando non dell'elettroshock. Allora non droghiamo i bambini con il ricorso agli psicofarmaci, vere camice di forza chimiche che annichiliscono il cervello, ma rispettiamo, fin dai primi mesi della loro vita, la loro spinta al protagonismo e alla "libera scelta", al desiderio di ordine, così come altri principi della pedagogia montessoriana, descritti nelle pillole di saggezza pedagogica in "Io da solo", ultimo libro di Grazia Honegger Fresco. Introduciamo più avanti, nella scuola primaria e secondaria, i principi neuropedagogici della pedagogia dei gesti mentali di A. de La Garanderie, contenuti nella proposta didattica applicativa di Fredéric Rava, nel suo recentissimo libro "Les 32 joyaux de la pensée". Valorizziamo le competenze educative dei genitori e degli insegnanti, permettiamo loro di conoscersi, di comunicare e di autoeducarsi collettivamente sul terreno comune dei figli-studenti con i gruppi di narrazione, secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Laboratorio Montessori con bambini dai 3 mesi ai 6 anni presso il Centro Ricerche e Studi Pedagogici Montessori-Bernardoni dell'Associaszione "Nello Manni" di San Cesario sul Panaro (MO)

Ermanno Tarracchini è stato spesso ospite dei Seminari della Rete "Con i nostri occhi" che raggruppa trenta scuola di ogni ordine e grado della Regione Piemonte, collegate per la realizzazione della Metodologia Pedagogia dei genitori. Vi è convergenza tra le iniziative attivate dalla Rete e quelle del Centro ricerche e studi pedagogici Montessori Bernardoni, animato dal pedagogista. La Metodologia promuove una concezione neomontessoriana del bambino e lo vede al centro di un ecosistema educativo fondato sulla relazione di cui la famiglia è primo e fondamentale anello. *Diventiamo noi stessi attraverso gli altri,* sostiene Lev Semenovic Vygotskij, profondo conoscitore della teoria pedagogica montessoriana, definendo i genitori primi autori della crescita del figlio. L'attenzione è rivolta verso la relazione formativa tra i figli e la famiglia, valorizzando le competenze e le conoscenze educative dei genitori. Il 20 febbraio 1920 Ermanno Tarracchini partecipa al Seminario della Rete *Lavori in corso* e presenta, in dialogo con Riziero Zucchi, il suo libro *Riprendiamoci la pedagogia,* Luigi Pellegrini editore. La prefazione è di Maria Honegger Fresco, ultima allieva in presenza di Maria Montessori, che sottolinea il valore dell'educabilità di tutti, in contrasto con l'imperante medicalizzazione che umilia gli insegnanti consegnandoli alle indicazioni degli esperti. Il libro sottolinea che tutti devono diventare protagonisti delle scelte riguardanti la loro vita, in particolare i genitori che non devono delegare ad altri l'educazione dei figli. Un cambio di prospettiva, analogo a quello che Montessori opera scoprendo il bambino come soggetto attivo e costruttore competente dei propri apprendimenti.

Tarracchini E. 2015, *Riprendiamoci la pedagogia*, Pellegrini editore, Cosenza

MUSICA PER INCLUDERE

ROSA BATTISTA *

Ognuno di noi ha una propria “colonna sonora”, il cui incipit risale al concepimento e i cui suoni, quali per esempio il battito cardiaco e il respiro della mamma, rimangono impressi per sempre dentro di noi. Da quell’incipit, venendo al mondo, si sviluppa la nostra colonna sonora mentre ci intrecciamo e ci “armonizziamo” con le esperienze culturali in cui cresciamo. Ecco perché una voce arrabbiata può provocare paura e la sirena di un’ambulanza può mandare in panico, così come la risata può calmare la tensione e una voce familiare può far passare uno spavento.

Lillo si trova in uno dei suoi momenti più difficili da gestire. La lezione in classe si è fermata, i compagni lo guardano un po’ impauriti mentre la maestra cerca invano di calmarlo. Nulla serve a rasserenarlo, si agita sempre più e arriva perfino il collaboratore scolastico che cerca di dare una mano, mentre il bimbo si dimena manifestando il suo disagio. Poi arriva la maestra dell’aula accanto che lo invita ad andare nel laboratorio di musica dove avrebbe potuto scegliere lo strumento preferito. Il bimbo ci arriva strillando, ma tutto svanisce mentre con le sue manine sfiora i tasti del pianoforte e l’adulto che gli è vicino interagisce coi suoi suoni in un dialogo sonoro.

Norma non parla, non cammina e non sa coordinare i movimenti delle braccia e delle mani. In classe è sempre seduta sulla sua sedia ergonomica e osserva i compagni senza mai intervenire nemmeno con un suono. I suoi docenti di sostegno, ne ha cambiati uno ogni anno e adesso sta frequentando la quinta del Liceo delle Scienze Umane, hanno cercato di farle compagnia perché per loro è “poco più di un vegetale”. Poi arriva Rossana, la nuova docente di sostegno che è anche Musicoterapista e l’alunna comincia a rinascere. Le mattinate scolastiche si trasformano in occasioni preziose per interagire e Norma reagisce agli stimoli sonori, rispondendo ad essi in modo sensato: la sua mano che sfiora, non a caso, i tasti del piano in risposta alla proposta sonora della docente.

Arcangela, da quando è entrata nell’adolescenza, ha deciso di non parlare più. Arriva a scuola ed esce senza mai salutare e si rifiuta anche di scrivere! Poi arriva la nuova insegnante di sostegno e comincia un dialogo sonoro durato circa due mesi e fatto solo di canzoni, quelle preferite di Arcangela. Un giorno la docente riceve un biglietto con un testo poetico scritto dall’alunna e poi un altro e un altro ancora, fino a quando ricomincia a scambiare due parole con la sua insegnante e via via con tutti gli altri che le sono intorno. Arcangela ha ricominciato a parlare.

Mirco rifiuta ogni contatto, non riesce a guardare negli occhi, non riesce a stare fermo e quando c’è chiasso si copre le orecchie con le mani. Arrivare al suo cuore sembra difficile e tutti i compagni cercano di stargli lontano per evitare che si agiti e si infastidisca, ma quando entra nell’aula degli strumenti musicali va sempre a prenderne uno e, pur guardando verso il muro, lo suona attendendo che qualcuno gli risponda. Ogni volta è una conquista perché Mirco in questo modo interagisce con gli altri e dà il suo contributo sonoro sempre in modo pertinente.

I suddetti nomi sono fittizi, ma le storie no, sono storie vere di “musicoterapia in ambiente scolastico” che ha aiutato questi ragazzi a uscire fuori dalla gabbia del malessere e aprirsi al benessere. A tutti noi è capitato di arrivare a casa stressati e sentirci meglio dopo l’ascolto, magari ad occhi chiusi e sul divano, di una particolare canzone. Tutti abbiamo una musica, una canzone, un suono che ci fa stare bene e la maggior parte di noi è capace a ritrovarli, mentre altri hanno bisogno di aiuto, del nostro aiuto per risuonare. La musica che fa bene e che cura passa, anche a scuola, attraverso la relazione empatica dell’alunno col docente. In questa reciprocità sonora il linguaggio usato non è fatto di parole, ma di suoni singoli e/o combinati tra loro che diventano dialogo. Si tratta di interazione sonora che si muove in due direzioni: ascolto di sé e dell’altro. Infatti, non è la musica da sola che trasforma, ma è la relazione con l’altro che, in un ascolto empatico, produce la consapevolezza delle proprie azioni/pensieri e delle proprie emozioni, tirando fuori e costruendo l’identità sommersa o perduta.

Visti i risultati positivi che la musica produce, perché non darle più spazio nella scuola?

* Dirigente Scolastica dell’Istituto Comprensivo “Ivrea 2” - Ivrea (TO).

Metodologia Pedagogia dei genitori
RETE CON I NOSTRI OCCHI

UN SEMINARIO PER SEMINARE - VII EDIZIONE

Sabato 27 GIUGNO 2020 ore 9.45-12.00
Webinar

Oltre l'emergenza: vicinanza, relazione, cooperazione

Interventi
Domenico Chiesa – *Riconoscersi*
Paola Zonca – *Costruire ponti per creare rete*

Esperienze dalla rete internazionale
Sabrina Astorino – ATGABBES, Lugano CH

Esperienze dalla rete nazionale
Maria Piacentini – Polo educativo "Madonna Pellegrina", Modena
Enza Maria Caldarella – IIS Poerio, Foggia

Esperienze dalla rete regionale "Con i nostri occhi"
IC Asti 3
IC Volpiano TO
IIS "G. Ferraris", Settimo Tor.se
Liceo "G. Ferraris", Torino
IC via Ricasoli, Torino

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI: cesedi@cittametropolitana.torino.it